

SOMMARIO

Editoriale

30 anni della rivista *Polis Legnano*, strumento vecchio e nuovo fra *riflessività* e *community*

Associazione: l'esperienza del "caminetto" per ragionare fuori dagli schemi

Politica locale

Leghisti legnanesi di lotta e di governo
Fratus istituzionale, base scatenata sui social

Il Partito democratico incalza la Giunta
Via Bramante, congresso e buoni propositi

Assemblea Insieme per Legnano: analisi del voto, progetti e «adesso ripartiamo»

Legnano e dintorni

Economia/1 Rossini (Confartigianato) «Segnali di ripresa, ma è necessario fare squadra»

Economia/2 Torre (Cgil), il lavoro non decolla
Rafforzare il legame tra la scuola e le imprese

Calini (albergatori): portare il turismo in città
E lancia l'idea di un Forum come Assago

Offerta formativa a Legnano, tante opportunità
Cultura classica, arte e impresa

Il sabato mattina al carcere di San Vittore
per stare accanto a chi è finito dietro le sbarre

Politica e società

Voto di primavera: la legge elettorale c'è,
ora ci vorrebbero vere prospettive politiche

Tratti identitari del cattolicesimo democratico
Sei punti fermi e due interrogativi per l'oggi

S. Ambrogio: Delpini, primo Discorso alla città
L'elogio degli onesti e il richiamo alla "decima"

Procuratore di Reggio Calabria: 'ndrangheta
non ha confini e "droga" l'economia

Visto, si stampi

Trent'anni, per una rivista locale, non sono pochi. Tanti ne porta sulle spalle Polis Legnano. L'articolo di fondo di questo numero è dedicato proprio alla pubblicazione bimestrale dell'associazione Polis: constatando che si tratta di uno strumento "vecchio" per diversi aspetti, che potrebbe, o dovrebbe, essere rinnovato, magari anche "giocando di sponda" con i nuovi mezzi di comunicazione e di relazione, a partire dai social. Eppure è una rivista che ha ancora un suo tratto di originalità e una mission: riflettere – con una certa dose di approfondimento e senza l'ansia di rincorrere le notizie – su questioni rilevanti per il territorio, così pure su temi nazionali e internazionali. Del resto, quante sono le pubblicazioni e i media a Legnano che provano a svolgere questo compito?

Il numero prosegue con una parte dedicata alla vita politica cittadina. Quindi articoli dedicati all'economia, al lavoro e al turismo; e una toccante e profonda testimonianza di una giovane legnanesa che da anni svolge volontariato nel carcere di San Vittore a Milano. Un ampio servizio si concentra sull'offerta formativa a Legnano, con una panoramica sulle scuole superiori.

Non da ultimo, quattro contributi su politica ed elezioni, profilo del cattolicesimo democratico, il primo discorso alla città del vescovo Mario Delpini e un'intervista sulla pervasività (anche in Lombardia) economica e sociale della 'ndrangheta.

Conto BancoPosta POLIS: 001014869695
Le coordinate sono: Codice IBAN
IT24 J076 0101 6000 0101 4869 695
Codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX

30 anni della rivista *Polis Legnano*, strumento vecchio e nuovo fra *riflessività e community*

Incontrai Polis quasi per caso... doveva essere il 1997 o giù di lì. Al liceo – non so come – era arrivato un volantino in cui l'associazione presentava un ciclo di incontri sulla storia di Legnano e dell'Altomilanese. Incuriosito andai a sentire. Furono un paio di serate molto belle: da studente mi incuriosì molto scoprire che c'erano persone che studiavano la storia locale con passione e conoscenza di dettagli che ti facevano capire la realtà in cui vivevi e davano risposte che sui libri di scuola non trovavi... Perché tante fabbriche a Legnano? Da dove nasceva quel passato industriale così presente eppure così abbandonato a quel tempo? (nel cuore di Legnano sveltava ancora la Cantoni e la nonna ti raccontava di quando lavorava in Manifattura). Cosa era successo qui durante le due guerre mondiali? E chi lottò durante la Resistenza? Chi erano gli immigrati di allora che venivano a lavorare qui? Dove andavano a vivere? E come vivevano? Ne uscii con tante domande, altrettante risposte e una rivista in mano: *Polis*... nome curioso per un giovane studente che combatteva con le versioni di greco!

Tante domande che – anni dopo – ho capito aver segnato le curiosità di un giovane e contribuito a formarne le scelte... Volontariato con immigrati stranieri e studi sociologici e così, nel 2003, reincontro l'associazione: vengo intervistato – ricordo ancora l'emozione! – da un certo Piero Garavaglia (che oggi è presidente dell'associazione culturale e politica Polis) sulla mia tesi di laurea triennale, pubblicata in un volumetto dal titolo "Le ombre di Legnano", ricerca etnografica sugli immigrati "residenti" nei capannoni abbandonati della ex Cantoni. Ri-scopro così la rivista di Polis, che da allora inizia a capitarmi tra le mani sempre più di frequente. Intanto l'impegno sociale cresce e si arriva al 2007: sono passati dieci anni da quelle serate sulla storia di Legnano e mi ritrovo invitato in una serata invernale davanti a un caminetto a parlare di politica e attività culturali locali.

Da allora ho iniziato a collaborare, con alti (pochi) e bassi (tanti) con Polis, condividendo lo spirito e l'idea di luogo di riflessione ed elaborazione di un pensiero non effimero e non legato solo ed esclusivamente all'immediata cronaca e al presente dei fatti politici e culturali locali. Questo

tratto, che caratterizza la rivista da sempre, credo ne sia il valore aggiunto anche e soprattutto oggi. Alcuni negli ultimi anni hanno criticato la rivista... troppo statica, troppo lenta, poco vivace, poco "sul pezzo"... Sicuramente dopo 30 anni, la rivista va "rivista", aggiornata, magari adeguata nella grafica ai tempi, e più connessa a una "cross-medialità" che sempre più è necessaria (e qualche primo passo è stato fatto iniziando a riprendere e rilanciare gli articoli sui social network). Ma – nonostante tutto ciò – credo che ancor più oggi la rivista in sé abbia un gran valore proprio per la sua "lentezza".

Spero di non annoiare troppo chi legge, provando a condividere alcuni "perché" di questa mia affermazione.

Viviamo un tempo in cui le notizie si materializzano e smaterializzano nel tempo di una giornata e di una polemica sui social network. Sempre più schiacciati in una dimensione di "eterno presente", sempre in costante movimento (col dito a scrollare sul video del nostro smartphone), abbiamo sempre meno tempo per fermarci ad aprire spazi di riflessività su quel che vediamo e viviamo. Esposti a un continuo aumento, accumulo, concentrazione di stimoli e informazioni, siamo chiamati non solo a gestire "di più", ma anche a farlo sempre più velocemente: il tempo diventa una variabile sempre più compressa. Entriamo in contatto con un'infinità di cose, persone, accadimenti diversi e in più c'è da gestirne la "contemporaneità": tutto insieme, tutto subito... mail, telefono, whatsapp. Come se fossimo interconnessi e sempre presenti anche quando non lo siamo.

Inoltre i media contemporanei sono sempre più dei "personal media": interattivi e caratterizzati da bidirezionalità della comunicazione. Se internet è la biblioteca del mondo e ciascuno di noi vi può entrare e uscire in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo, allora servono capacità enormi per cercare-selezionare e certificare le informazioni disponibili. Nel muoverci dentro, viviamo una crescente esperienza della perdita di senso (o dei "sensi"). Non abbiamo più tanti punti cardinali che possano orientarci: siamo esposti quindi a queste sollecitazioni e contemporaneamente non abbiamo modelli forti e solidi, quadri di lettura, decodifiche che aiutino ad affrontare il

mondo di oggi. Quelli che per almeno 60-70 anni sono stati riferimenti “familiari” – si potrebbe dire “istituzionali” – si sono indeboliti, quando non addirittura sono visti come ostili.

E quindi: come reggere a tutto questo? Come muoversi? Che direzione prendere?

Un primo movimento può essere quello di fermarsi e chiedersi se la “bulimia di connessioni” che viviamo ci serva per riempire i vuoti (desiderio di non perdere le connessioni) o per un reale bisogno di informazioni.

Un secondo movimento può essere quello di re-imparare ad accettare i limiti e a darci dei limiti anche nel tempo dell’esplorazione, in quanto il sapere accumulato non basta mai; anzi la conoscenza ci rende consapevoli della nostra ignoranza. Fissare dei contenitori aiuta allora a definire dei confini alle questioni e portarci al terzo movimento: lasciare il tempo di metabolizzare. Fermarsi per attivare spazi di riflessività, per sospendere il giudizio e la catena “azione-reazione” tipica dello scambio dei social ed entrare nello scambio “contributivo”, in cui a prevalere è l’apporto di saperi (al plurale!) approfonditi e qualificati sul tema oggetto di scrittura.

Un terzo movimento è quello di ricreare legami e costruire punti di riferimento, attrattori in grado di costruire una storia nel tempo. Fare “story tel-

ling” per dirsi in continuazione perché si fanno le cose e metterle in relazione, ritrovarne il senso, trovare dei punti di collegamento.

Ecco il valore assolutamente contemporaneo di una rivista come *Polis Legnano*, giunta al trentesimo anno di pubblicazioni. Oggi come 30 anni fa, essa è uno strumento di riflessività, un contenitore limitato ma proprio per questo in grado di portare “contribuzioni” qualificate ad aprire spazi di riflessione. La rivista resta la “scusa” per creare una community che intorno ai valori di Polis – quelli del cattolicesimo democratico, volendo schematizzare – si riconosce. Uno strumento attrattore per una comunità più grande, quella di una città di 60mila abitanti, che trova in quelle pagine di carta un “luogo” di senso che parla alla città e con il quale discutere, criticare, contestare. Un punto fermo in un mare di incertezza, che aiuta a tenere la rotta e raccontare la storia di una città e della sua comunità.

LORENZO RADICE

(si ringraziano per alcune riflessioni contenute nell’articolo

Claudia Marabini e Achille Orsenigo – Studio APS;

prof. Piercesare Rivoltella – Università Cattolica Milano

Associazione: l’esperienza del “caminetto” per ragionare fuori dagli schemi

Polis resta legata alla sua “vocazione” di associazione politico-culturale, promuovendo l’iniziativa del “caminetto”, avviata con un primo incontro il 13 ottobre presso il Circolo Pertini di via dei Salici e proseguita a dicembre: momenti di incontro per discutere e confrontarsi. La recente campagna elettorale ha dimostrato una grande vivacità della società civile legnanese, con diverse liste civiche, schierate sia con centrodestra e centrosinistra, ma anche presenti in modo indipendente; da non trascurare la significativa presenza di persone giovani o comunque nuove all’impegno politico. Ci sembrava dunque che questo patrimonio non dovesse andar perso e si potessero trovare delle modalità (non la consueta conferenza o dibattito) per mantenere questa vivacità. Parlandone con diversi amici, l’associazione ha lanciato la proposta di un primo incontro, un “caminetto”, una sorta di laboratorio in cui dialogare fuori dagli schemi dei partiti o delle istituzioni (senza negare il valore degli uni e degli altri!). Un dialogo che fosse espressione della capacità di ascolto, di confronto, di progettualità, auspicabilmente tra persone che non la pensano allo stesso modo, già impegnate a vario titolo nella realtà legnanese (associazioni, volontariato, parrocchie, sport, musica, educazione, liste civiche o partiti...) o desiderose di farlo. Con l’aiuto di alcuni video, al primo incontro si è parlato del significato e delle motivazioni del far politica, delle modalità del confronto, di città e bene comune: intorno a tavoli con piccoli gruppi è stato più semplice esprimersi e trarre alcune conclusioni scritte su “tovaglie” e condivise alla fine della serata. Per la seconda occasione, il 2 dicembre, si è parlato delle *fake news* (argomento deciso ben prima del clamore mediatico!) con l’aiuto di un giornalista esperto, Paolo Pozzi, che ha favorito il dibattito su etica dei giornalisti, utilizzo dei social, strumenti per riconoscere l’utilizzo distorto della comunicazione. Gli scambi di battute alla fine delle due serate hanno evidenziato la voglia di parlarsi, di approfondire. Vogliamo proseguire, col nuovo anno, focalizzando altri temi e invitando nuovi amici. Sono attesissimi suggerimenti, indicazioni, argomenti e modalità originali per affrontarli.

Leghisti legnanesi di lotta e di governo Fratus istituzionale, base scatenata sui social

Qual è il vero volto della Lega legnanesa? È quello finora conciliante e inclusivo del sindaco, Gianbattista Fratus, o quello più “ruspante” e bellicoso dei militanti e dei vertici locali del movimento politico? Interrogativi che sorgono spontanei a sei mesi dall’entrata in carica della nuova Amministrazione civica di centro-destra (al cui interno la componente leghista è di gran lunga maggioritaria) e dalle prime uscite pubbliche del primo cittadino.

Ma andiamo con ordine. A tutt’oggi, Fratus ha pronunciato due discorsi ufficiali: il 29 ottobre, a Cassano Magnago, in occasione dell’annuale commemorazione del partigiano Mauro Venegoni, e il 5 novembre, nella sala Stemmi di Palazzo Malinverni, per la Festa dell’Unità nazionale e delle Forze armate. Due interventi impeccabili, che non sarebbero risultati stonati se usciti dalla bocca di esponenti di altre forze politiche.

Lo stile di Fratus. Nel primo caso, il sindaco ha tessuto in modo esplicito gli elogi di un sindacalista, nonché militante dell’allora Pcd’l, barbaramente trucidato dai fascisti per il suo impegno nella lotta partigiana. Lo ha definito una persona che “ha combattuto per una giusta causa” e si impegnato “a dedicare energie, risorse e impegno affinché i valori per cui Mauro Venegoni è vissuto ed è morto siano sempre vivi nel presente e soprattutto nel futuro delle nuove generazioni”.

Sembrano lontani anni luce i tempi in cui l’allora sindaco Marco Turri (1993-1997), alla

guida di una maggioranza monocolore leghista, decideva – tra polemiche e reazioni di sdegno – di dedicare l’area antistante il Liceo Galilei al “martire fascista” Carlo Borsani. Così come è netta la differenza rispetto ai più asettici discorsi del sindaco Lorenzo Vitali (Forza Italia) che portarono anche a un incidente diplomatico con i vertici locali dell’Anpi nel corso di una celebrazione per il XXV Aprile.

A Cassano Magnago, Fratus ha persino citato Arno Covini, altro storico partigiano e militante comunista legnanesa. Non è neppure mancata una netta presa di distanza dai negazionisti, cioè da coloro che, citiamo testualmente, “hanno pensato di poter reinterpretare la storia piegandola alla propria ideologia”. “Ci sono documenti, come questo monumento – ha ribadito il sindaco – che gridano la verità”.

Fino a qui il sindaco antifascista. L’intervento del 5 novembre ha invece dato spazio al sindaco difensore dell’unità nazionale italiana. “Abbiamo sentito poco fa – ha esordito – eseguire l’Inno nazionale e abbiamo issato sul pennone, dove resterà fino a questa sera, il Tricolore, due elementi che contraddistinguono, in modo visibile, il nostro Paese”. Fratus ha poi parlato di “ideale di patria” e attribuito al primo conflitto mondiale il merito di aver favorito il sorgere nel popolo italiano “il senso di appartenenza ad un unico Stato”. “Nel tempo e non senza fatica – ha insistito – l’Italia e gli italiani tutti hanno consolidato una coscienza che li accomuna nella condivisione dei valori

fondanti la nostra Nazione”.

Non sono mancati riferimenti all’importanza di far parte dell’Unione europea e al prezioso lavoro svolto dai padri costituenti nell’essere riusciti a conciliare l’aspirazione a voler far parte di un unico Stato nazionale con la salvaguardia delle singole individualità mediante forme di tutela delle autonomie. Unica concessione, quest’ultima, seppure fortemente sfumata, ad uno dei cavalli di battaglia dei leghisti.

Se a tutto questo aggiungiamo che sindaco e assessori evitano di presentarsi in pubblico con il corredo tipico dei leghisti doc (camicia e pochette verdi, sole delle Alpi...), dobbiamo trarre la conclusione che Legnano è un altro mondo rispetto ad altre città amministrate dal movimento di Salvini. A Parabiago, Nerviano, Gallarate e Saronno (solo per citare località a noi vicine) lo stile è totalmente differente: qui il verde abbonda e i discorsi sono ben poco concilianti ed ecumenici.

Gli umori prevalenti. Arrivati a questo punto, è opportuno tornare al quesito iniziale. Quanto un simile stile di governo locale è condiviso dalla base?

Sono i social, ancora una volta, a svelare quale sia il pensiero dominante tra i militanti.

La sezione legnanesa della Lega ha rinnovato recentemente segretario e direttivo. Il posto di Franco Colombo (oggi assessore) è stato preso da Mirko Gramegna (militante della prima ora), mentre il direttivo è composto da Mario Proverbio (ex segretario cittadino), Angelo Magnoni, Alessandro Carnelli,

Gianluca Alpoggio (assessore), Floriana Fantini (consigliera comunale) e Giorgio Moroni.

È dalle pagine facebook di alcuni di loro che si ricava un interessante spaccato degli umori prevalenti.

Alcuni esempi. Se Fratus elogia gli antifascisti, il segretario cittadino pubblica un video in cui si celebrano le opere del ventennio e un altro che riprende un discorso di Giorgio Almirante. E a chi fa notare, tra like e commenti positivi, che il fascismo ha anche emanato le leggi razziali e perseguitato gli oppositori politici,

si replica che, sì è vero, qualche errore è stato commesso, ma che personaggi come Emanuele Fiano e Gad Lerner “sono delle merde che giustificano le leggi razziali”.

Analoghe divergenze in materia di unità nazionale. Ai militanti non piace la decisione di Salvini di cancellare la parola Nord dal nome del movimento: “Per noi è e sarà sempre Lega Nord”, si inneggia.

Con l’invito però a non dirlo troppo forte “altrimenti il sign. Salvini fa fuori anche voi”. Non mancano i nostalgici dell’indi-

pendenza padana, le dichiarazioni di guerra all’Unione europea, il tutto condito con i ben noti e duri giudizi contro il fenomeno migratorio e qualche insulto alla presidente della Camera, Laura Boldrini (“demente”).

È evidente che una cosa sono gli umori della base e altro i comportamenti di chi ricopre una carica istituzionale.

Lascia tuttavia l’amaro in bocca, e suscita non pochi interrogativi, cogliere una così forte divergenza tra vizi privati e pubbliche virtù.

Grattarola (M5S): “Non riduciamo il Consiglio comunale a un teatrino”

Grattarola non ci sta. Il consigliere comunale dei 5 Stelle ha preso sul serio il suo ruolo di esponente della minoranza e a ogni pie’ sospinto dà battaglia: nell’assemblea civica e sui media propone idee (più o meno condivisibili, più o meno strutturate), fa risuonare le sue obiezioni, attacca la maggioranza. Dopo il Consiglio del 28 e 29 novembre ha sentito il dovere di prendere carta e penna e scrivere ai “cari cittadini legnanesi” per affermare che proprio in quella sede “abbiamo avuto modo di comprendere il modus operandi di questa Giunta che considera ogni proposta avanzata da altri fronti politici, guarda caso di minoranza, non degna di essere presentata in Consiglio e come tale, e ad ogni costo, deve essere respinta”. “Siamo arrivati a questa conclusione – ha dichiarato Grattarola – dopo aver assistito a molteplici controsensi come il voto sfavorevole alla mozione sul Palazzetto dello Sport dove, in sospensione seduta, si sente un consigliere di maggioranza dire chiaramente che il proprio gruppo avrebbe votato favorevolmente ma che per amor di coalizione, a seduta ripresa, ha votato contro. Ci chiediamo dunque: le proposte portate in Consiglio vengono votate secondo logica o per mantenere compatta la coalizione?”. Prosegue: “Da quando sediamo in questa Istituzione abbiamo presentato 5 mozioni di buon senso atte a risolvere – secondo lo stesso Grattarola – problematiche in ambito sicurezza e/o a rendere più trasparenti alcuni processi, in ordine: controllo del cimitero monumentale (respinta), sicurezza via per Canegrate (approvata con richiesta di rimuovere il nostro logo dal testo), adozione di semafori temporizzati (respinta), modifica del Regolamento delle Benemerienze civiche (respinta ma abbiamo già fatto richiesta di convocazione della Commissione I) e la messa in posa di un attraversamento pedonale in piazza Don Sturzo (approvata con emendamento che rimuove il vincolo temporale entro il quale chiedevamo l’impegno della Giunta a provvedere)”. Il consigliere pentastellato afferma che le sue proposte “non avrebbero impegnato l’Amministrazione in spese milionarie, né si ponevano in contrasto con le loro linee programmatiche bensì erano solo il frutto di un dialogo costante avviato con i cittadini che chiedono risposte certe ai loro dubbi e soluzioni ai propri problemi. Come Gruppo consiliare, in seguito ad alcune accuse di ricerca di visibilità che ci sono state avanzate, ci teniamo a ricordare alla maggioranza di Governo che ciascun consigliere della città di Legnano ha il diritto e dovere di essere propositivo poiché porta all’attenzione del Consiglio le problematiche e le richieste del proprio elettorato che, in quanto tale, non si è riconosciuto nell’attuale Amministrazione”. Grattarola affonda: “Il sindaco Fratus è il sindaco di tutti i cittadini legnanesi e non solo di quelli che l’hanno votato per tanto lo invitiamo d’ora in avanti a considerare le nostre proposte in modo più serio e aperto possibile. Noi sediamo in Consiglio per fornire spunti, soluzioni e idee differenti e non per fare da passacarte o per pigiare un pulsante. Il Consiglio comunale non dev’essere un teatrino dove ognuno recita la propria parte ma il tempio della democrazia, della trasparenza e si spera, d’ora in avanti, del buon senso civico”.

Il Partito democratico incalza la Giunta Via Bramante, congresso e buoni propositi

La Giunta Fratus è arrivata al traguardo dei sei mesi di vita e di lavoro. Ai nuovi amministratori legnanesi va tuttavia riconosciuto uno "sconto" temporale dovuto al fatto che il ballottaggio che ha sancito la vittoria della coalizione di centrodestra si è svolto il 26 giugno, alla vigilia cioè del periodo estivo che segna tradizionalmente il rallentamento delle attività di Palazzo Malinverni dovuto alle ferie del personale comunale. Va poi aggiunto il sofferto parto della nuova compagine assessorile provocato dalle note vicende giudiziarie legate alle vicende di Amga che hanno colpito la candidata in pectore ad occupare la poltrona di responsabile delle Opere pubbliche, la forzista Chiara Lazzarini. Superati i mal di pancia scatenatesi all'interno della maggioranza, la squadra di Fratus è di fatto operativa dai primi di settembre.

Cambi di direzione

A tracciare un bilancio di questo periodo di attività è il Partito democratico cittadino che in lungo comunicato stampa a firma del suo segretario, Michele Ferrazzano, sostiene di non avere ancora visto interventi qualificanti da parte della nuova Amministrazione. «Si sa quanto sia difficile entrare in un ingranaggio complesso come la macchina comunale – spiega –, ma l'esperienza già acquisita in passato da parecchi assessori e dal sindaco in primis avrebbe dovuto mettere al riparo da queste difficoltà».

Per il Pd questo periodo è passato vivendo di rendita, senza mettere sul piatto almeno le premesse per la realizzazione di quanto proclamato durante la campagna elettorale. «Anzi – specifica – si sono evidenziati clamorosi cambi di direzione: uno su tutti la soluzione "temporanea" di spostare la Biblioteca presso l'ex tribunale, ipotizzando che nel prossimo quinquennio probabilmente si arriverà solo a un progetto per la nuova biblioteca presso la ex mensa Tosi. Come dire che lo spostamento all'ex tribunale tanto temporaneo non lo sarà, con buona pace degli impegni elettorali. Anche l'altro cavallo di battaglia, la realizzazione di un polo artistico presso la ex Manifattura ad oggi ha prodotto solamente l'interruzione del rapporto con il Maga di Gallarate, con una prospettiva di programmazione artistica per il 2018 ancora tutta da scoprire».

Luminarie e fake news

A segnare la differenza rispetto alle precedenti Amministrazioni di tutti i colori sono state in realtà le costose (128mila euro) iniziative programmate per il periodo natalizio: luminarie in vari quartieri cittadini, la suggestiva illuminazione della Basilica e di Palazzo Malinverni e il gigantesco calendario dell'Avvento in piazza San Magno.

«Si assiste invece – insiste il Pd – con rammarico a numerosi tentativi di screditare quanto realizzato nella prece-

dente tornata amministrativa, vedi Pgt (questione area Tosi), politiche sociali (messa in discussione del progetto ex casa Accorsi e housing sociale), cultura (fine rapporto con Maga), partecipate (vedi caso delle lettere anonime) e bilancio (*fake news* sul "tesoretto" lasciato dall'Amministrazione Centinaio)». «Per certi versi ci sta – continua il principale partito d'opposizione –, è il gioco delle parti, ma questa pervicacia nell'intervenire, a volte anche in modo strumentale, per mettere in cattiva luce 5 anni di duro lavoro spesi anche per superare la drammatica eredità lasciataci nel 2012 dagli attuali amministratori, nasconde forse un timore al confronto e una preoccupazione per la tenuta di questa Giunta e la sua coalizione.

Una coalizione che ha già visto perdere un pezzetto della sua maggioranza (la lista civica ProgettiAmo Legnano, ndr) e qualche tensione aleggiare nei corridoi di Palazzo Malinverni, dando un po' l'impressione di un sindaco in affanno o peggio "ostaggio" della sua maggioranza».

Il congresso del Pd

Il Circolo legnanese del Pd, nel frattempo, ha celebrato il proprio congresso cittadino che ha visto contrapporsi due mozioni e l'affermazione dell'ex presidente del Consiglio comunale Michele Ferrazzano. L'importante passaggio politico viene definito come «un momento di confronto necessario, un punto di partenza per una nuova stagione poli-

tica, con la consapevolezza e la convinzione della necessità di valorizzare tutte le preziose risorse presenti all'interno del Partito, di ogni genere e generazione. Per non perdersi in questioni astratte, è necessario da subito cominciare a lavorare su alcune questioni di particolare rilevanza da perseguire con il massimo sforzo organizzativo e politico».

Il partito mette al primo punto i temi della sicurezza e della legalità.

«Nonostante le dimostrazioni muscolari che questa giunta sta esprimendo, anche con alcuni risultati – riconosce –, le pagine dei giornali sono costantemente affollate di notizie di cronaca nera. Occorre a nostro avviso lavorare molto sulla sicurezza e la legalità, ma nel contempo un ulteriore sforzo deve essere quello di operare sulla percezione della sicurezza, con proposte e progetti che possano restituire ai cittadini tranquillità e serenità quotidiana».

Le buone intenzioni...

I nuovi vertici del Pd legnane- se annunciano inoltre le prossime battaglie che intendono combattere: «Una delle prime cose da mettere in campo e per la quale incalzeremo la

nuova Giunta, sarà la realizzazione della nuova illuminazione pubblica, un progetto che, seppure già ben definito, per la sua complessità non si è potuto concludere durante l'amministrazione Centinaio. Anche il progetto ex casa Accorsi sarà oggetto di una nostra costante e puntuale sollecitazione, affinché il bando vinto e i 4 milioni assegnati possano essere messi a frutto nel più breve tempo possibile». Per quanto riguarda poi la mobilità sostenibile, il Pd «non arretrerà di un passo rispetto a quanto già proposto e sviluppato nel corso degli ultimi 5 anni insieme alle altre forze di coalizione. Il taglio di 500mila euro approvato nell'ultima variazione di bilancio ci sta però dicendo quanto questo argomento sia sottovalutato e abbia invece bisogno di essere fortemente sostenuto».

...e le dinamiche interne

Il Pd si dovrebbe dunque preparare, stando alle intenzioni, a un quinquennio impegnativo che avrà come riferimento i quattro "pilastri" strategici presenti nel suo programma elettorale del giugno scorso (sicurezza e legalità, mobilità e ambiente, sviluppo economico e sociale, benessere e qualità

della vita), adeguandoli di volta in volta alle rapide trasformazioni della società. «Un altro punto cardine – promette – sarà la ricerca della più vasta condivisione delle nostre idee di città con tutte le forze politiche, sociali e civiche di Legnano che vorranno confrontarsi. Un lavoro difficile che ci vedrà impegnati nei prossimi anni, con l'obiettivo di costruire una solida e costruttiva opposizione e di far crescere la nuova classe dirigente, che sappia affrontare la sfida elettorale del 2022 con competenza, onestà e trasparenza».

Dopo la conta dei voti

Ma il condizionale è d'obbligo, se si parla di Partito democratico. A inizio dicembre, infatti, si è registrata una nuova spaccatura nella sezione di via Bramante. In sostanza quella che è emersa come minoranza interna – la cosiddetta "mozione Ardo" – non si rassegna alla conta dei voti e contesta l'elezione di Ferrazzano. Così la battaglia tra le fila del Pd sembra assorbire le forze del partito, comprimendo forse l'azione politica all'interno del Consiglio comunale e nel rapporto con la cittadinanza.

POLIS LEGNANO

è un bimestrale edito dall'associazione culturale e politica POLIS
(via Montenevoso, 28 - 20025 Legnano)

Direttore responsabile: Gianni Borsa - **Condirettore:** Piero Garavaglia

Redazione: Anna Pavan, Giorgio Vecchio, Alberto Fedeli, Anselmina Cerella, Paolo Pigni

Stampa: La Mano s.c.r.l. - via Dell'Acqua, 6 – Legnano

Autorizzazione Tribunale di Milano - n. 513 - 22 luglio 1988

Assemblea di Insieme per Legnano: analisi del voto, nuovi progetti e «adesso ripartiamo»

Ripartiamo! Affrontiamo il momento difficile che ci si presenta dinanzi con il confortante coraggio che proviene dall'unità: con la distinta consapevolezza della ricerca di valori morali antichi e preziosi. Riprende le parole che Franklin D. Roosevelt rivolse al proprio paese deluso e spaventato dopo la famosa crisi americana del 1929 lo slogan che il neo presidente dell'associazione e lista civica Insieme per Legnano (IpL), Dario Selmo, ha proposto come tema di riflessione agli associati riuniti per l'assemblea del 25 novembre presso la Sala Ceccarelli di Tecnocity a Legnano.

L'assemblea era convocata in misura straordinaria per il rinnovo delle cariche previste dallo statuto: presidente, consiglio direttivo e revisori dei conti, ma è stata un'occasione di confronto e di riflessione su tutta l'attività svolta quest'anno con particolare riferimento all'analisi del dopo voto amministrativo che ha visto la coalizione di cui IpL faceva parte cedere il passo al centrodestra.

Per una Legnano migliore

Carla Mondellini, presidente uscente, ha ricordato il "grande lavoro e l'impegno" svolto in questo periodo da tutte le persone dell'associazione (chi in prima linea, chi nelle retrovie) per costruire "una Legnano migliore", inviando loro un particolare ringraziamento e citandone i

vari ambiti di impegno: assessori, consiglieri comunali, responsabili nelle varie Partecipate, Fondazioni, Commissioni, Consulte cittadine, vita associativa; tutto ciò "ha permesso di ottenere risultati significativi nell'ambito cittadino a partire da un Bilancio comunale sano che è il miglior viatico per una città che deve sempre operare su vari fronti ed emergenze, per continuare con Amga risanata, scuole e strade in sicurezza, recupero evasione fiscale" e altro ancora.

Non è mancata l'analisi critica della sconfitta elettorale. Errori dai quali bisogna ripartire con obiettivi primari: riportare fiducia nella politica fra i cittadini delusi e quelli astenuti, condividere dal basso le esigenze della città con le associazioni di volontariato, tempo libero e sport in prima linea, avvicinare i cittadini con varie forme di partecipazione "su temi fondamentali a noi cari come famiglia, lavoro, scuola, decoro urbano, trasporti, ambiente".

Nell'intervento, Carlo Mondellini non ha mancato di ricordare "il prezioso lavoro e la grande affabilità dell'amico Ivano Bressan", recentemente scomparso. Ha quindi letto un messaggio della consigliera comunale di IpL Marina Gusmeri, assente e dimissionaria per motivi personali, che invitava a continuare il percorso "con fiducia e ripartendo dai principi ancora assolutamente validi dell'impegno iniziale" della lista: città delle relazioni, trasversali-

tà, "incontro" fra Dottrina sociale della Chiesa e laicità, autonomia.

Valutazioni e proposte

Lorenzo Radice si è reso disponibile per un'analisi sociologica del voto, non solo locale. Ha messo in risalto come oggi la "continuità politica pare essere un disvalore"; "non viene riconosciuto ciò che viene realizzato in positivo". Probabilmente – è l'analisi di Radice – è terminato un rapporto tra le generazioni che in passato infondeva fiducia, e dal 2008 la crisi economica-sociale ha accentuato le disuguaglianze, aumentando la paura, l'insicurezza sociale, le spinte irrazionali. "La politica deve ricostruire spazi dove crescano anticorpi a queste negatività, creando modelli alternativi, favorendo il contatto diretto con le persone, anche e soprattutto a livello locale dove spesso è mancato". Le amministrazioni non devono concentrarsi solo sul fare, ma *fare comunicando e comunicare facendo*. "La nostra Legnano può ripartire sicuramente dal programma della coalizione" che ha governato Legnano negli scorsi 5 anni; programma che "contiene progetti importanti" che rispondono a "una visione di città".

È poi seguito l'intervento del neo consigliere comunale **Marco Bianchi**, giovane ma "veterano" dell'associazione, che sostituisce dal 28 novembre la dimissionaria Gusmeri.

Dopo gli interventi, si è aperto il dibattito con gli associati e gli invitati, che hanno evidenziato temi e problematiche da tenere in considerazione nell'attività dell'associazione. Welfare, diritti, lavoro, famiglia, organizzazione comunale, rapporto con gli elettori: questi alcuni dei temi toccati dagli intervenuti.

I motivi per fare politica

Ed è quindi toccato al neo presidente **Dario Selmo** esporre la propria relazione programmatica partendo dallo slogan di apertura. Selmo ha iniziato l'intervento dichiarando di "sentirsi orgoglioso di far parte di IpL fin dall'inizio dell'esperienza"; il presidente ha invece rimarcato la propria preoccupazione constatando quanto oggi le "buone motivazioni" del far politica siano lontane dal comune sentire, assicurando poi "impegno e

dedizione" all'interno dell'associazione e sul piano politico cittadino.

Selmo (che ha ringraziato tutti i soci per l'impegno profuso e ha ricordato la figura esemplare di Franco Crespi, fondatore di IpL), ha poi affrontato diversi "capitoli": il valore della Dottrina sociale della Chiesa da tradurre laicamente in politica; il servizio da rendere, mediante la politica, ai cittadini, a partire dai più piccoli e fragili; il valore del volontariato civico; l'attualizzazione del principio di trasversalità...

Autonomia, trasversalità

"In democrazia, una sconfitta elettorale non è da considerare la fine del mondo perché la testimonianza, l'onestà, e il rispetto per chi la pensa diversamente sono in sé un valore primario dell'agire e del servizio alla città", ha sottoli-

neato Selmo.

Il nuovo Consiglio direttivo

Dalla sconfitta occorre ripartire con senso critico e nuove proposte. "Per questo bisogna ritornare a una autonomia nell'agire, senza per questo isolarsi politicamente e senza rinnegare anche le recenti scelte di coalizione elettorale e programmatica". La relazione del candidato presidente è stata quindi sottoposta al giudizio dell'assemblea e approvata all'unanimità.

Successivamente i soci hanno provveduto alla elezione diretta di alcuni componenti del Consiglio direttivo (altri componenti sono previsti dallo Statuto) che sono risultati: Bonfrate, Delfini, Locarno, Mondellini, Mostoni, Rossi, Roveda, Turri.

Pittura lombarda al Leone da Perego: "Il dialogo infinito con la natura"

Le sale dello storico Palazzo Leone da Perego ospiteranno fino al 4 marzo 2018 una sequenza di capolavori d'arte della pittura lombarda realizzati tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e la prima metà del Novecento. La mostra, dal titolo "Il dialogo infinito con la natura", è un affascinante viaggio che permette al visitatore di ammirare opere di alcuni tra i più importanti artisti lombardi: da Gerolamo Induno a Filippo De Pisis, da Giorgio Morandi a Ennio Morlotti. Sono in tutto più di 50 quadri che svelano la varietà, la ricchezza e la qualità delle raccolte d'arte della Fondazione Cariplo e delle più prestigiose collezioni private e istituzioni locali (Bpm e Museo Maga di Gallarate).

La rassegna è stata promossa dalla Fondazione Cariplo e dalla Fondazione Ticino-Olona, in collaborazione con il Comune di Legnano. È la quarta tappa di un tour che sta portando il patrimonio artistico dell'ente milanese in tutta la Lombardia e nelle province di Novara e del Verbano-Cusio-Ossola.

«È un dono che abbiamo voluto fare alla nostra comunità – spiega Salvatore Forte, presidente della Fondazione Ticino-Olona – per permettere alla stessa di apprezzare e godere di capolavori che in altro modo non sarebbero stati fruibili». L'iniziativa conferma l'impegno della Fondazione nella promozione culturale del suo territorio di competenza (54 Comuni del Legnanese, Magentino e Abbiatense) che si unisce agli altri interventi nella lotta ad ogni forma di fragilità, al sostegno a quanti si occupano di assistenza nel sociale e nel sanitario al supporto a quanti cercano di creare nuove opportunità di lavoro per i giovani e per coloro che il lavoro lo perdono e rischiano di non trovarlo più.

Economia/1 L'analisi di Rossini (Confartigianato) «Segnali di ripresa, ma è necessario fare squadra»

Trentanove anni, è segretario dallo scorso ottobre di Confartigianato Altomilanese. Ovvero di una realtà che annovera ben 1.100 aziende associate. **Giacomo Rossini** è una persona con lo sguardo ben puntato sull'assetto produttivo, economico e occupazionale del territorio. E, come è pronto a evidenziare le criticità che funzionano da tagliole alla crescita, altrettanto è pronto a indicare il modo con cui liberarsene: maggiore dialogo tra imprese, politiche attive del lavoro, lotta all'abusivismo che – dice – uccide la professionalità e si fa beffe di regole che dovrebbero invece essere valide per tutti. E sul discorso "ripresa" è esplicito: "qualche timido segnale c'è ma si può e si deve fare di più, perché il Legnanese è un territorio ricco di storia, in grado di dare e dire ancora molto".

Rossini, come valuta la situazione? Procediamo verso la ripresa economica?

"Diciamo che c'è un timido risveglio, il mondo dell'artigianato in sé nel complesso ha tenuto anche durante i periodi più bui della crisi. Purtroppo si è registrato un tracollo del settore edilizio tra 2012 e 2013 i cui segnali di inversione di tendenza ancora oggi non si manifestano. Per quanto riguarda il mondo delle imprese nell'Altomilanese, il dato di 18mila è rimasto sostanzialmente invariato tra 2015 e 2016 e un 33 per cento di esse si colloca nel comparto dell'artigianato. Dobbiamo poi considerare la situazione delle partite Iva che diverse persone hanno aperto, chi per esigenze personali chi perché indotto a farlo dai datori di lavoro".

Quali sono le nubi che si ad-

densano sul comparto che occorre spazzar via?

"Il primo problema da risolvere resta l'abusivismo messo in atto da persone che esercitano sprovviste dell'autorizzazione della Camera di Commercio o, pur provviste, usano strumenti e modalità non proprio regolari. Come associazione conduciamo al riguardo da tempo una battaglia verso realtà che operano sottocosto danneggiando il mercato. Un'altra questione concerne il costo del personale. Oggi ci sono diversi imprenditori che vorrebbero assumere ma devono affrontare una serie di costi davvero sostenuti, tra fisco e formazione, e preferiscono quindi non rischiare. Il terzo problema sono i pagamenti che arrivano in ritardo da parte di certe istituzioni pubbliche all'imprenditoria. E poi esiste il problema dell'elevato costo dell'energia".

Problemi che, per essere risolti, esigono un territorio in grado di fare squadra?

"Certo, per quanto concerne il nostro comparto occorrerebbe sicuramente farne di più; in alcuni casi le stesse aziende si vedono tra loro solo come concorrenti e magari rinunciano a sedersi allo stesso tavolo. Mentre quando ci si mette insieme e si elaborano proposte comuni, si riscontra disponibilità all'ascolto e alla collaborazione. Per quanto invece concerne il dialogo con mondo industriale, sindacale e del commercio abbiamo diversi tavoli a cui partecipiamo, riscontrando un buon livello di interlocuzione".

Scuole e aziende: come è la situazione sul territorio?

"Siamo agli albori del progetto alternanza scuola-lavoro con il

primo anno a regime per le scuole dalla terza alla quinta superiore. Ci vorrà tempo perché questo discorso decolli ma intanto è importante partire con il piede giusto. Noi stiamo dando il nostro contributo come facilitatori, abbiamo un sito che si chiama *job talent* a completa disposizione delle aziende, delle scuole e dei giovani. Bisogna tenere conto che alternanza scuola-lavoro non significa andare a lavorare, ma cominciare ad approcciarsi con il mondo del lavoro. E questo implica il tenere conto anche di aspetti psicologici e sociali di chi si avvicina per la prima volta con questo mondo. Occorre dare agli studenti il massimo sostegno".

E per quanto concerne lavoro e occupazione?

"Registriamo una lieve crescita, mentre diminuisce il ricorso alla cassa integrazione in deroga. Vedo d'altro canto emergere molte politiche attive come i tirocini. E noto come una delle possibili carte vincenti per un impiego a tempo indeterminato risulti essere l'elevata specializzazione, sempre più richiesta in una realtà come la nostra".

Per il futuro, quali prospettive si profilano?

"Domanda non semplice. Siamo in presenza di un territorio che da un assetto prevalentemente industriale è passato a una struttura di terziario. Ma bisognerà anche risolvere un problema infrastrutturale legato alla mobilità. Per chi fa impresa questo sicuramente non è un aspetto indifferente".

CRISTIANO COMELLI

Economia/2 Torre (Cgil), il lavoro non decolla Rafforzare il legame tra la scuola e le imprese

Sole splendente non lo si può definire. Al più si può parlare di qualche spiraglio di luce. **Jorge Torre**, segretario comprensoriale della Cgil Ticino-Olona Camera del lavoro, lo dice senza giri di parole: "la ripresa è ancora troppo debole e timida". In particolar modo sul fronte del lavoro, dove la voce dei contratti a termine urla sempre più forte e quella dei rapporti a tempo indeterminato, invece, molto meno. Ma sperare si può e si deve: dialogando a tutto campo in modo sempre più proficuo, tra imprese, territorio e istituzioni, e tracciando un solido ponte con il mondo della scuola. Sfide che richiedono pazienza e impegno.

Torre, a suo avviso il territorio dell'Altomilanese è ripartito dopo la crisi generale degli ultimi anni?

"Vedo segnali interessanti e una crescita dei contratti a termine, ma non mi pare ci siano particolari avvisaglie di ripresa. I dati aziendali sono un conto, e un altro sono gli scenari occupazionali. Ci sono aziende importanti che hanno dato un ottimo contributo allo sviluppo del territorio ma versano ora in situazioni difficili, pensiamo alla Tosi a Legnano ma anche per esempio alla Parcol a Canegrate, alla Zucchi piuttosto che alla Grancasa. Bisognerà poi vedere cosa accadrà al centro di ricerche di Nerviano con l'avvento della nuova proprietà. Il fatto che una vera e propria ripresa non si stia ancora avvertendo sul territorio lo vediamo anche dall'afflusso medio delle persone ai nostri sportelli per le esigenze più disparate, da consulenze in materia di lavoro alla richiesta di assistenza per le

domande per ottenere la disoccupazione, fino a chi deve aprire vertenze con aziende inadempienti... In novembre abbiamo registrato un'affluenza di 872 persone ai nostri uffici".

Proviamo a fotografare la dinamica lavorativa e produttiva con qualche dato?

"Se guardiamo ai dati sugli avviamenti nel primo semestre con raffronto tra 2016 e 2017 notiamo che a essere aumentati sono soprattutto i contratti a tempo determinato con un 18 per cento in più; per contro, ed è un dato preoccupante, sono diminuiti del 2,1 per cento quelli a tempo indeterminato, mentre il lavoro intermittente a chiamata è aumentato del 126 per cento. Quanto all'apprendistato, poi, gli avviamenti hanno fatto registrare una crescita del 19 per cento. Se guardiamo ai comparti, vi è stato un aumento del 13 per cento nel settore industriale, un 19,7 per cento in quello del commercio, un 24,8 negli altri servizi di trasporti e logistica, informatica e vari, e un 27 nel settore socio-assistenziale. Ma attenzione, parlare di avviamenti al lavoro è un conto e di lavoro effettivo è un altro! Vi sono poi molte situazioni di contratti per un solo giorno. Come si vede, le criticità da affrontare non sono poche. Intanto per quanto riguarda i contratti a termine e quelli a chiamata di un solo giorno occorre davvero lavorare molto perché vi sono troppe situazioni di precarietà da parte dei datori di lavoro verso i lavoratori".

Come Cgil avete delle proposte?

"Intanto bisogna lavorare su un discorso redistributivo. Natural-

mente occorre anche capire che tipo di progettualità abbiano in mente le aziende e le organizzazioni che le rappresentano. Poi vogliamo continuare il nostro rapporto intenso con il mondo delle scuole sulla scorta del progetto alternanza scuola-lavoro. Lo scorso anno, per esempio, siamo andati all'istituto Carlo Dell'Acqua di Legnano per parlare di lavoro e di collegamento scuola-lavoro; quest'anno lo facciamo nel Magentino e nell'Abbiatense".

Appunto, scuola e lavoro, un rapporto che esige di essere sempre arricchito anche in considerazione delle mutate dinamiche produttive e occupazionali.

"Certo oggi il mondo produttivo è molto cambiato. Il collegamento scuola-lavoro deve essere collegato alla struttura produttiva del territorio, non può essere diversamente. Prima avevi bisogno di molte figure tecniche perché c'erano le grandi fabbriche, ora lo scenario è cambiato e quindi di conseguenza anche il rapporto scuola-lavoro deve cambiare. E poi bisogna tenere conto di un aspetto, quello della mobilità: non possiamo rischiare di perdere professionalità importanti obbligando i nostri giovani a cercare lavoro altrove".

E il Legnanese, in questi anni, tra pubblico, privato e mondo scolastico, ha dimostrato di saper fare squadra?

"Ci vorrebbe più gioco di squadra, ciascuno per il proprio ambito. Occorre un supplemento di dialogo con le realtà aziendali e le associazioni che le rappresentano. Noi ovviamente siamo pronti". [c.c.]

Calini (albergatori): portare il turismo in città E lancia l'idea di un Forum come quello di Assago

La storia di Legnano è fortemente legata al suo passato industriale. Sì, è vero, c'è la battaglia del 1176, che ha portato la città su tutti i libri di storia e perfino nel nostro inno nazionale, unica località italiana menzionata oltre a Roma; però è fuori discussione che è l'essere stata una delle culle dello sviluppo industriale nazionale ed europeo ad aver segnato profondamente il suo futuro. Alla luce di questo duplice scenario periodicamente qualcuno parla di una "vocazione" turistica di Legnano, scommettendo sulla sua potenziale attrattività in grado di portare ricadute economiche.

Giuseppe Calini è tra i più convinti sostenitori di questa "vocazione". Legnanese doc (un suo antenato fu il primo sindaco dopo l'Unità d'Italia), di mestiere fa l'albergatore. È titolare del Welcome Hotel e da un anno è presidente dell'associazione che raggruppa gli albergatori dell'Alto Milanese. "La Milano che conviene" – questo il nome – ha una quindicina di aderenti distribuiti tra Legnanese e Magentino. Un settore economico che dà lavoro a circa 200 persone. Chi bussa alle porte degli hotel del territorio oggi lo fa essenzialmente per affari. Il territorio beneficia infatti dall'essere una sorta di terra di mezzo tra lo scalo della Malpensa e il sito espositivo di Rho-Però.

È quindi il calendario delle fiere a scandire l'andamento degli affari. Il problema sta proprio qui: è possibile trasformare Legnano e l'intero Alto Milanese in una zona turisticamente attrattiva valorizzando le proprie

eccellenze?

Calini non ha dubbi al riguardo. «Legnano era una città industriale – spiega –. C'era tanto lavoro. Oggi i tempi sono cambiati. Tutti i giorni ricevo parecchi *curricula* di giovani che cercano un lavoro e mi chiedo: come faranno a trovare un posto i nostri ragazzi? Se vogliamo davvero uscire dalla crisi bisogna creare nuovi posti di lavoro. Come? Realizzando in città un forum come quello di Assago, con una capienza di almeno 10mila posti».

Dove? «Al posto della vecchia caserma Cadorna c'è lo spazio sufficiente per la struttura e per i parcheggi. L'area è ben servita essendo vicina all'autostrada e inoltre non darebbe "fastidio" alla città. Anche piazza Primo Maggio potrebbe essere una soluzione alternativa. Sono consapevole che un progetto di tale dimensione potrebbe causare disagi, ma pensiamo a cosa potrebbe portare una simile struttura alla nostra città; oltre ad offrire una sede alle nostre eccellenze sportive, si potrebbero organizzare altri eventi. La mia proposta prevede un forum coperto utilizzabile 365 giorni l'anno: vuol dire che può "produrre lavoro" tutto l'anno. Concerti, musical... pensiamo quanti turisti arriverebbero, e quanto lavoro porterebbero».

L'idea rilancia l'analogo progetto maturato mesi fa all'interno del mondo del Palio, quell'arena civica che tenne banco durante la recente campagna elettorale e che fu fatta propria, seppure con differenti livelli di entusiasmo, da quasi tutti i candidati sindaco. Ora, archi-

viate le elezioni, sono rimasti in pochi a sollecitarne la realizzazione.

Calini è un vulcano di idee. «Dobbiamo lavorare per recuperare e rilanciare le nostre tradizioni. Abbiamo il Palio, siamo conosciuti in tutto il mondo per le biciclette Legnano e per il nostro glorioso passato industriale, siamo attraversati dalla prima autostrada costruita nel mondo... perché allora non pensare a un museo che faccia conoscere a tutti la bellezza dei costumi del Palio, a uno dedicato alle nostre fabbriche? Non dobbiamo fermarci di fronte ai problemi, ma affrontarli. Facciamolo per noi e per il futuro dei nostri giovani. Gli spazi non ci mancano. Abbiamo enormi capannoni vuoti, il vecchio ospedale... Sono certo che arriverebbero visitatori da tutto il mondo. Abbiamo tutto, dobbiamo solo avere il coraggio di cominciare». L'entusiasmo e le idee non mancano, che però devono camminare su progetti definiti e con finanziamenti a portata di mano. Calini qualche cosa ha già fatto. Quest'anno la rete degli albergatori ha promosso un pacchetto turistico che comprende il Palio di Legnano e la Battaglia di Magenta che ha coinvolto 13mila agenzie turistiche.

«È stata un'esperienza pilota – afferma – e abbiamo intenzione di replicarla. Viviamo in un territorio che non è attrattivo dal punto di vista paesaggistico, ma non per questo dobbiamo rinunciare a valorizzare quanto di bello esiste».

SAVERIO CLEMENTI

Offerta formativa a Legnano, tante opportunità Cultura classica, arte e competenze per l'azienda

Nel panorama delle scuole superiori legnanesi c'è spazio per ogni inclinazione. Dal 16 gennaio aperte le iscrizioni per una scelta che condiziona il futuro di giovani e famiglie. Vecchi indirizzi si rinnovano

L'ultimo arrivato in ordine di tempo è il liceo sportivo che dal prossimo settembre aprirà i battenti negli storici locali del liceo classico e scientifico Galilei di via Gorizia. Più precisamente, si tratta di un liceo scientifico con sezione a indirizzo sportivo, secondo l'indicazione fornita dal Miur, il ministero dell'Istruzione, università e ricerca, che tutti forse ancora ricordano con il nome di Pubblica istruzione.

Il momento delle iscrizioni. È una novità importante, questa, da tenere ben presente, visto che dal 16 gennaio al 6 febbraio 2018 devono essere presentate online, compilando un apposito modulo sul portale www.iscrizioni.istruzione.it, le iscrizioni alle scuole di ogni ordine e grado. Certo la scelta più impegnativa è quella riservata agli studenti in uscita dalle scuole medie, visto che la decisione presa nei prossimi mesi presumibilmente condiziona buona parte della vita dei ragazzi e delle loro famiglie.

La nostra rivista cerca allora di dare un aiuto: proviamo a fare un po' d'ordine e riassumere tutta l'offerta formativa delle scuole superiori della città di Legnano. E visto che eravamo partiti dal liceo sportivo, *new entry* al Galilei, torniamo in viale Gorizia per ripartire.

Le novità del liceo Galilei. Quello di Legnano è uno dei sei licei scientifici a cui la delibera della giunta regionale lombarda relativa all'Organiz-

zazione della rete scolastica e dell'offerta formativa 2017-2018 ha permesso l'attivazione dell'indirizzo sportivo. Gli altri sono il liceo "Lagrange" di Milano, il "Levi" di Bollate, il "Celeri" di Lovere (Bergamo), il "Torriani" di Cremona e il "Manzoni" di Suzzara (Mantova).

Il piano di studi dell'indirizzo sportivo è affine a quello del liceo scientifico tradizionale. Aumentano però le ore di scienze motorie e discipline sportive per dare valore, da un lato all'educazione motoria, dall'altro alla scientificità dei movimenti. Non saranno invece presenti nel piano di studi materie classiche come il latino e il disegno.

Ma il Galilei ha annunciato per il nuovo anno scolastico un'altra importante novità: all'interno del liceo classico, si darà spazio alla voce "Comunicazione", attivando unità didattiche e percorsi per fornire competenze in quell'ambito con materie nel biennio come "linguaggio dei media".

Il Galilei presenta dunque un liceo scientifico tradizionale e così pure un liceo classico. Ma anche una sperimentazione "Più scientifico", che offre un incremento delle ore di fisica nel biennio e di matematica nel triennio, seguendo una consolidata e positiva esperienza dei corsi sperimentali denominati Pni (cioè Piano nazionale informatica).

Sempre al Galilei di viale Gorizia troviamo il liceo linguistico, che si pone l'obiettivo di "gui-

dare lo studente ad approfondire e a sviluppare le conoscenze e le abilità e a maturare le competenze necessarie per acquisire la padronanza comunicativa di tre lingue, oltre l'italiano". Tenendo come naturale lo studio dell'inglese come prima lingua straniera, possibili opzioni per la scelta della seconda e della terza lingua sono francese e tedesco, francese e spagnolo, spagnolo e tedesco.

Le scuole paritarie. Il secondo liceo scientifico di Legnano è il "Talisio Tirinnanzi" di via Abruzzi, istituto parificato che fa parte del complesso dell'Istituto Tirinnanzi, che unisce la primaria Arca e la secondaria Kolbe (le ex scuole medie). Il Tirinnanzi "intende insegnare ai giovani un metodo per conoscere la realtà attraverso le discipline. La pluralità dei saperi proposti – si legge nel sito della scuola – ha come punto di sintesi il potenziamento della ragione dello studente, in un continuo percorso di scoperta di sé e del mondo. Il liceo valorizza la dimensione scientifica e matematica del sapere e con eguale attenzione introduce allo studio della civiltà e della cultura occidentale nelle sue espressioni letterarie, filosofiche, artistiche e musicali". Affacciato su corso Sempione c'è poi l'Istituto canossiano "Barbara Melzi", plurisecolare presenza formativa a Legnano. Oltre alla scuola per l'infanzia, le elementari e le medie, l'istituto presenta il li-

ceo delle Scienze umane (per “acquisire i saperi delle scienze umane, approfondire le competenze specifiche della ricerca pedagogica, psicologica e socio-antropologica”), il liceo Economico e sociale (“comprendere i caratteri dell’economia e del diritto viste come scienze che regolano e disciplinano la convivenza civile”) e l’Istituto professionale socio-sanitario (“acquisire teorie e strumenti necessari per la promozione della salute e del benessere”).

Bernocchi: scienze applicate. Le diverse articolazioni del liceo scientifico si concludono a Legnano con l’opzione delle Scienze applicate, presente in un altro storico istituto legnanese, quello conosciuto da generazioni di studenti legnanesi e dalle loro famiglie come Itis “Bernocchi”. Oggi la giusta dicitura è Isis Bernocchi, cioè Istituto statale di istruzione superiore.

Nel Liceo scientifico opzione Scienze applicate non è contemplato lo studio del latino, ma il potenziamento delle materie dell’area scientifica (biologia, chimica, scienze della Terra...). Nell’istituto Bernocchi di via Diaz, oltre al liceo scientifico delle scienze applicate troviamo anche alcuni indirizzi tradizionali. In continuità con la tradizione, dunque, il Bernocchi raggruppa gli studi del settore tecnologico, con gli indirizzi elettronica e elettrotecnica, informatica e telecomunicazioni, meccanica mecatronica ed energia, sistema moda.

Dall’anno scolastico 2010-2011 tutti gli istituti professionali, come il professionale Bernocchi, sono suddivisi in due bienni e un quinto anno, al

termine del quale si ottiene un diploma utile anche per continuare gli studi in qualsiasi facoltà universitaria. A Legnano, nell’edificio che era conosciuto come Ipsia Bernocchi, sono attivi due indirizzi: l’indirizzo Manutenzione e assistenza tecnica, che prevede due opzioni a partire dal terzo anno denominate Manutenzione dei mezzi di trasporto, apparati impianti e servizi tecnici industriali e civili; e l’indirizzo Produzioni industriali e artigianali con le due opzioni Industria meccanica e Produzioni tessili sartoriali.

Concludono l’offerta dell’istituto Bernocchi i corsi IeFP, cioè Istruzione e formazione professionale, di durata triennale e quadriennale: si tratta dei corsi di Operatore riparatore veicoli a motore, Operatore elettrico fotovoltaico, Operatore dell’abbigliamento, Operatore della calzatura.

Dell’Acqua, tra impresa e arte. L’istruzione tecnica si completa a Legnano con le opportunità del settore economico, che da sempre ha il suo centro studi all’istituto “Carlo Dell’Acqua”. Il vecchio ragioniere e il geometra oggi hanno perfezionato e aggiornato le loro competenze. E così la Ragioneria è oggi l’indirizzo di Amministrazione finanza e marketing, che dopo un primo biennio comune si divide tra Afm, Rim (cioè Relazioni internazionali per il marketing) e Sistemi informativi aziendali.

Nella sede di via Bernocchi trovano posto anche l’indirizzo turistico e l’ormai consolidato liceo artistico, nelle articolazioni Arti figurative e grafica. E il geometra? C’è ancora: oggi le sue competenze si sono ampliate e rientrano nell’indi-

rizzo Costruzione ambiente e territorio.

Lo Ial di via Cuttica. Lo Ial (Innovazione apprendimento lavoro) è l’ente di formazione inaugurato nel 1955 per favorire l’inserimento dei giovani nel mercato del lavoro. In questa prospettiva Ial realizza, attraverso finanziamenti pubblici e privati, azioni formative in grado di agevolare il passaggio dal sistema della formazione alla realtà lavorativa e percorsi mirati all’adeguamento delle competenze in un’ottica di formazione per tutto l’arco della vita. Con dodici sedi dislocate su tutto il territorio lombardo, è ente accreditato dalla Regione Lombardia per l’assolvimento dell’obbligo formativo, per le attività di formazione superiore, per i servizi di orientamento e di accompagnamento al lavoro.

I percorsi attivi nella sede di via Cuttica sono i seguenti: Operatore della trasformazione agro-alimentare panificatore e pasticceria; operatore della ristorazione preparazione pasti; operatore della ristorazione servizi di sala bar.

Si tratta di corsi di qualifica professionale dopo la terza media.

Ma c’è di più... Naturalmente le indicazioni qui fornite non pretendono di essere esaustive. Ogni scuola legnanese ha proposte interessanti, dinamiche interne proprie, specifiche modalità per tenere i rapporti con le famiglie e il territorio. Un rimando ai siti interne di ciascun istituto può essere essenziale per scoprire ulteriori informazioni, frequentare gli open day, contattare i responsabili delle scuole stesse.

PIERO GARAVAGLIA

Il sabato mattina al carcere di San Vittore per stare accanto a chi è finito dietro le sbarre

La testimonianza di Susanna, legnanese, 24 anni, laureanda in Giurisprudenza. Studia danza classica, ama lettura e viaggi. E svolge attività di volontariato presso l'istituto di pena di Milano.

Attraverso le pagine di *Polis Legnano* racconta la sua esperienza, toccante, impegnativa, arricchente

In carcere si deve credere comunque nella bellezza, nella bellezza, nonostante tutto.

Si deve cercarla, anche lì, anche tra quelle mura.

La bellezza in carcere è solidarietà.

È l'ultima sigaretta rimasta in fondo al pacchetto e passata a tutti, un tiro ciascuno, e non saltare nessuno.

È il saluto dei ragazzi, la mattina.

È l'effetto che ha su di loro l'entrare in classe, uscendo dall'area sicurezza, perché così come l'area di sicurezza li chiude, così la classe li libera, svincola i pensieri.

La bellezza, in carcere, è un carotaggio dell'anima; reciproco" (Fabio Geda)

Ma oggi non è lunedì. È mattina presto di un normale sabato autunnale e io cammino verso la stazione ancora un po' assonnata per prendere il treno che mi porterà a Milano Porta Garibaldi, stazione che ormai conosco molto bene, dato che sono una studentessa "pendolare" da ormai cinque anni.

Le vetrine dei negozi sono ancora spente, le strade sono quasi interamente deserte, c'è una leggera nebbia che avvolge i tetti delle case e tutto intorno a me c'è silenzio.

Le uniche luci accese sono quelle del bar che c'è lungo la strada che porta alla stazione, dove un vecchietto è seduto ai tavolini esterni, sta sorseggiando il suo caffè espresso e legge assorto il giornale.

Il barista mi saluta dall'interno, ormai mi conosce, è da cinque anni che sempre alla stessa ora faccio questa strada e ogni tanto mi fermo a bere un caffè e mangiare un biscotto o un cioccolatino che mi viene quasi sempre gentilmente offerto.

Ma oggi non è lunedì, non è martedì, non è una normale giornata lavorativa, non sto prendendo il treno per andare a lezione in università.

Oggi è sabato. E io sto andando a Milano. Perché lo sto facendo, mi chiedo? Perché non sono a letto a riposare, oggi che posso? Perché devo raggiungere Sant'Ambrogio, percorrere la strada che costeggia la chiesa e girare in via San Vittore, andare sempre dritto e fermarmi davanti al portone nero, un po' vecchio e cadente e lì, finalmente, inizierò la mia mattina di volontariato in carcere, nel carcere di San Vittore, in cui svolgo la mia attività di volontariato per l'associazione "Il Girasole".

La teglia di "tiramisù". Perché lo fai? Ma che cosa ti dà un posto così? Perché mai passare il proprio sabato mattina in carcere, il posto più spaventoso, più messo lì da parte, più inconsiderato che c'è?

Non ho dovuto cercare risposte. Ce le avevo già dentro.

Per loro, mi dicevo: per quella mamma che arriva in sala colloqui tutta infreddolita e bagnata dalla pioggia tenendo in braccio il suo bimbo ancora addormentato. Per lei, che entra in quelle mura completamente spaesata e disorientata e appena dentro

cerca disperatamente un appiglio, uno sguardo amico, qualcuno a cui rivolgersi, qualcuno che sia lì per lei, qualcuno che la ascolti.

Per loro, mi dico: per quei genitori anziani, che scendono le scale tenendosi per mano, lui col viso serio, lei con gli occhi un po' rossi dal pianto. Entrano silenziosi, quasi in punta di piedi, prendono il loro numerino e si siedono sulle panchine di legno rotte e scomode ad aspettare che vengano chiamati, solo il loro nome vogliono sentire, non chiedono altro.

Per lei: per la signora anziana, che poi scopro essere madre di un ragazzo arrestato per spaccio di droga, che arriva con un sacco gigante, mi vede e mi viene incontro tutta sorridente, "perché sorride?", mi chiedo io.

Ah ecco, appena tira fuori il contenuto del pacco capisco subito il perché: ha passato tutta la notte a preparare una teglia di dimensioni inimmaginabili di tiramisù, è il dolce preferito di suo figlio e oggi è sabato, non può stare senza il suo dolce preferito, lo mangiava sempre a casa.

Per loro, mi dico: per quel gruppo di amici che arrivano facendo un po' di rumore, entrano e subito mi si avvicinano chiedendo che cosa devono fare per chiedere un colloquio con la loro amica, una ragazza che è appena stata portata lì per furto.

"Non si può chiedere un colloquio senza l'autorizzazione del Tribunale ragazzi, mi dispiace!". Sconforto, delusione, tristezza, nei loro occhi. "Ma noi vogliamo

vederla, gliel'abbiamo promesso, le abbiamo promesso che non l'avremmo lasciata sola!".

E tu stai lì, ad accogliere il dolore, ad ascoltare tutto quello che viene da dire in momenti così, momenti in cui forse si realizza ancora di più che cosa è successo, che cosa è cambiato, che cosa non sarà più come prima.

Un mondo visto "da dentro".

Potrei farne mille altri di esempi, di momenti di vita che ho vissuto dietro a quel banco, con il mio cartellino appeso alla camicia, lì a guardare questo "mondo" un po' più da vicino e "da dentro" rispetto a come l'avevo studiato nei libri di Giurisprudenza.

E infine per loro: per i bimbi che si aggirano per quella stanza con i pennarelli e i colori in mano, che ridono e che giocano tranquilli insieme, inconsapevoli di essere lì, in mezzo a quelle famiglie, in mezzo a quella gente tanto diversa ma in fondo tanto simile nel vivere la stessa situazione, lo stesso dolore.

Un bimbo mi si avvicina e mi allunga un disegno: "ma è bellissimo!", gli dico. Lui mi guarda, sorride e mi dice che quello disegnato è il suo papà, quello piccino è lui e l'altra figura è la sua mamma. "È un regalo per il mio papà, adesso vado a trovarlo e glielo porto, così gli faccio andare via tutta la tristezza".

Per tutti loro io sono lì in quel

momento, a dare un poco di sicurezza, di conforto a chi spaesato cerca qualcuno a cui chiedere. Un po' come quando si visita una nuova città, si cammina per vie che non si conoscono, si guardano edifici e cartelli che non ci dicono nulla e, un po' persi, si va dalla prima persona che sta passando per la strada a chiedere indicazioni, per essere aiutati in un momento di bisogno.

Ecco, così: io sono lì in un momento di bisogno, lì dove la gente soffre, lì dove la gente ha sbagliato e deve prendersi le sue responsabilità, lì dove c'è l'umano. E l'umano non è bello solo quando ride, solo quando gioisce, solo quando gode di successi e di felicità. L'umano è anche l'ultimo degli ultimi, è la rabbia, è la solitudine, è l'aver tradito un amico, è l'aver voltato le spalle alla propria famiglia, è l'essere scappato di casa, è l'aver ucciso un altro uomo.

Fanno pensare tanto posti come questo: fanno pensare a quanto complicati siamo, a quanto abbiamo da imparare, ma soprattutto a quanto siamo simili.

"Avrebbe potuto capitare anche a me", mi dico sempre: se fossi stata un po' meno fortunata nella mia vita, non avessi avuto la famiglia che ho, non avessi potuto attraversare la strada che sto percorrendo ora, forse mi ci sarei ritrovata anche io tra quel-

le mura. E non mi fa paura pensarci. Quindi comprendo, fino in fondo, la fortuna che ho avuto: sono fortunata! Sono fortunata e non sempre è facile ricordarlo.

E cosa me ne faccio di questa fortuna? Non posso tenerla tutta per me.

Quanto sono fortunata... Allora mi alzo, il sabato mattina di un normale sabato autunnale, prendo il treno e vengo qui, in questa sala fredda e poco ospitale e metto a disposizione tutta me stessa, per quello che posso, per aiutare altri che questa fortuna non l'hanno avuta.

È un regalo della vita questa fortuna: regalarne un po' agli altri è una scelta, è la mia scelta.

Così, forse, rendo quel sabato mattina un po' meno pesante degli altri: sorrido a quel bimbo, sorrido a quella signora che profuma ancora di cacao e caffè, sorrido a quella coppia che si stringe forte forte la mano, sorrido a quella donna col bambino al collo e la aiuto a riempire la borsa con il pigiama e le calze pesanti da spedire al marito. Sorrido. E sto. Ascolto. Aiuto.

Vivo la mia piccola, insignificante mattina di un sabato qualsiasi con loro. Mi sento fortunata, sì ma non della fortuna di cui parlavo prima: mi sento fortunata ad essere lì con loro, per loro. E non a casa a dormire nel mio letto. Sono fortunata!

SUSANNA COLOMBO

Associazione politica e culturale "Polis"

A tutti i soci, qualunque quota sottoscrivano, sarà inviata la rivista *Polis Legnano*.

Modalità di sottoscrizione:

- diretta;
- con Conto BancoPosta 001014869695, intestato Associazione Polis, via Montenevoso 28, 20025 Legnano;
- con bonifico, beneficiario "POLIS", IBAN: **IT24 J076 0101 6000 0101 4869 695**

Le quote, per il 2018, sono:

- associativa ordinaria **euro 50,00**;
- "formula rivista" **euro 20,00**;
- "formula amici di Polis" **euro 30,00**.

Voto di primavera: la legge elettorale c'è, ora ci vorrebbero vere prospettive politiche

Avendo ora anche una nuova legge elettorale, approvata tra le forzature e le polemiche, ci avviciniamo ulteriormente a una lunga campagna elettorale per le prossime elezioni di primavera. Difficile ancora dire come si configurerà precisamente il confronto nel paese, ma alcuni elementi appaiono più chiari. Sulla nuova legge elettorale non conviene spendere troppe parole. Personalmente, ho sempre pensato che si attribuisse troppo peso alle tecnicità di tali leggi, fino agli ambienti che immaginavano di poter cambiare la politica, forzandola in schemi che si sono sempre rivelati troppo rigidi. La politica – come hanno mostrato le elezioni del 2013 – è sempre eccedente ogni schema e in effetti una legge elettorale che era stata concepita per favorire il bipolarismo ha visto esplodere una terza forza come i grillini. Di fatto, comunque, l'attuale legge è concepita come un misto di prevalente quota proporzionale su liste di partito (per due terzi) e di maggioritario uninominale (un terzo dei parlamentari). Lo sbarramento è al 10% per le coalizioni e al 3% per i partiti (anche se i voti di partiti coalizzati che non raggiungono il 3% ma superano l'1% andranno recuperati dai partiti maggiori, il che favorirà anche un proliferare di liste e listine). Le ipotetiche coalizioni sono per certi versi rese più rigide dall'impossibilità di votare disgiuntamente sulle due quote. Oltre ai singoli candidati dell'uninominale, dovrebbero essere "visibili" anche i candi-

dati dei listini di partito collegati (corti perché al massimo di 6 nomi, ma "bloccati", confermando che i vertici dei partiti tutto pensano, meno di perdere il potere di selezionare i candidati). La legge ha evitato comunque i peggiori elementi di incostituzionalità trovati dalla Corte nelle ultime versioni della incredibile italiana vicenda ("porcellum" e "italicum"), e ora che Mattarella l'ha promulgata è probabilmente al riparo da sorprese.

Triplice problema. Come si orienterà quindi lo scontro elettorale, sulla base di queste premesse? Il tripolarismo tendenziale degli ultimi anni non sarà certo smentito rapidamente. Vari sondaggi danno il Pd e il M5S più o meno alla pari poco sopra il 25%, e l'asse (tutto da verificare) Lega-Fi non molto lontano (anzi superiore a queste cifre, se si aggiunge il partito di destra della Meloni). Tutti gli esperti sembrano convenire sul fatto che, sulla base delle prime proiezioni, sarà pressoché impossibile che si formi una maggioranza solida in parlamento sulla base di coalizioni o accordi pre-elettorali (quindi valutabili dai cittadini in modo esplicito). Quindi il problema sarà triplice: vedere se e come si formeranno gli accordi di coalizione, valutare i risultati (che i sondaggi difficilmente prevedono correttamente, in tempi di grande volatilità e nel dubbio sulla dimensione dell'astensionismo) e alla fine capire come le singole forze torneranno a giocare in parlamento. I più penalizzati sembrerebbe-

ro i 5 stelle, che in effetti sono stati i maggiori oppositori della legge, a causa della loro ribadita volontà di evitare accordi pre-elettorali. Grillo ha però la possibilità di competere anche senza coalizioni in molti collegi uninominali, soprattutto del centro-sud. Difficile immaginare però che da solo il movimento si avvicini alla soglia di poter avere un primato nel numero dei parlamentari. Al di là del fatto che le altre forze politiche e soprattutto quelle della maggioranza di governo sono ancora in tempo a suicidarsi con qualche mossa che dia fiato alla protesta grillina (cosa su cui non metterei la mano sul fuoco, data la pervicace sottovalutazione del problema del malessere del paese, da parte di chi sta nei palazzi e gioca ogni giorno con il politichese).

Destra in pole position. Chi potrebbe avvantaggiarsi di più è proprio la destra, nonostante le condizioni tutt'altro che floride delle sue diverse componenti. Infatti, Forza Italia è ai minimi storici, con un Berlusconi ai propri limiti anagrafici, che solo le pecche degli avversari gli permettono di non considerare (oltre che per ora incandidabile e segnato dal fallimento storico del 2011). La Lega invece è in crescita, ma l'operazione Salvini di sfondare fuori dal Nord su temi da semplice destra sovranista e populista è tutt'altro che consolidata, anche perché ha la vicinanza/competizione dei Fratelli d'Italia della Meloni, che a spararle grosse non esita certamente. Il punto di vantaggio di queste reciproche debolezze è

la disinvoltura con cui queste forze stanno mostrando di superare le loro divergenze vere o presunte (nazione-localismo; Europa-antieuropa; responsabilità-populismo): l'elettorato di destra è anche presumibilmente piuttosto disponibile a seguirli su un'ipotesi di coalizione, nonostante tutti i loro equilibri. Se questo incontro non così ovvio si realizzerà, vorrebbe soprattutto dire che il risultato in gran parte dei collegi del Nord sarebbe già orientato e che quindi la partita vera si giocherebbe sui rapporti di forza nella divisione previa di questi collegi (soprattutto tra Salvini e Berlusconi).

E il centrosinistra? In questo senso, non si capisce molto la linea recente di Renzi, tutta tesa ad ammiccare a un populismo soft o anche meno soft (Banca d'Italia, vitalizi, migrazioni), nell'illusione di togliere spazio al M5S e senza mostrare di prendere sul serio il pericolo di destra. A meno che non ci sia già – come ha ipotizzato qualcuno e come però si stenta ancora a credere possibile – una sostanziale rassegnazione a dover fare un futuro governo con una parte della destra vincente. Comunque, la situazione che a noi interessa di più, quella del centro-sinistra, non è semplicissima. La scelta di una legge elettorale di questo tipo, oltre ad alcuni altri segnali piuttosto ambigui degli ultimi tempi, sembrerebbe far pensare alla raggiunta consapevolezza che il Pd da solo non vada da nessuna parte, in un turno elettorale così complicato. Ma naturalmente non basta dirlo per costruire una coalizione sostenibile e presentabile: soprattutto dopo mesi e anni di segnali forzatamente contrastanti. Che

hanno prodotto una scissione e un allontanamento progressivo delle posizioni tra i vari soggetti che stanno nell'area di centro-sinistra. Ricucire in pochi mesi non sarà facile (e i recenti passi indietro di Pisapia e Alfano lo dimostrano). Ma d'altronde una coalizione serve proprio per tenere assieme su alcune scelte comuni una pluralità di soggetti che siano anche competitivi tra loro, per attrarre elettorato che altrimenti sarebbe riaccciato nell'astensionismo. Quindi occorre provare a mettere in piedi esattamente qualcosa di questo tipo. Non un Pd attorniato da qualche cespuglio: questo sarebbe un prodotto immangiabile.

Un minimo di progetto... Occorrerebbe invece un centro-sinistra largo e plurale, di matrice ulivista, l'unica che abbia permesso in questi anni di battere la destra. Non è detto che tutta la sinistra debba essere coinvolta (qualche soggetto del tutto alieno da una cultura di governo esiste, ma non è certo maggioritario a sinistra del Pd). Come non è detto che non si debba aggiungere anche una componente di centro, purché presentabile. Naturalmente compresa la necessità di rimettere in gioco i rispettivi ruoli e le rispettive cariche attese. Su questo si misurerà la qualità della leadership di tutti i soggetti in campo (e di quelli ancora... virtuali).

Ma il punto vero mi sembra ancora un altro. E cioè se al di là del politichese, degli equilibri e dei giochi di professionismo politico, si raggiungerà un coraggioso accordo che mostri di ridiscutere a fondo le politiche di questi anni, e non intendo solo del governo Renzi, ma di tutto il ciclo del centro-sinistra

post-'94. Senza iniziare il trito discorso per cui "nessuno deve mettere veti", ma anche senza demonizzazioni sospette (del tipo: "avete fatto solo cose di destra"). Occorrerà finalmente dire che si intende correggere in modo significativo il ciclo storico politico-economico della globalizzazione, che ha avuto anche i suoi meriti, ma nei nostri paesi si è tradotto in una de-valorizzazione sostanziale del lavoro a beneficio del capitale, soprattutto finanziario. Partendo dall'individuazione di due o tre messaggi forti che raggiungano la testa e anche il cuore del paese, nitidamente alternativi al discorso della destra fatto solo di egoismi individualistici, additando i capri espiatori del malessere diffuso. E anche a quello grillino che si qualifica solo sulla negazione della casta (come se il paese nel complesso fosse migliore...). Un minimo di progetto, basterebbe un minimo. Costruito attorno alle cruciali questioni dell'identità e dell'incontro con l'altro, dell'Europa e del ruolo europeo nel mondo, del lavoro da rivalorizzare e di quello da creare ex novo con soldi di tutti, della cultura e dei beni immateriali come perno di qualsiasi rinascita italiana. Su questo aspetto anche i cattolici democratici, sulla scia dell'esigente messaggio di papa Francesco, avrebbero molte cose importanti da dire, naturalmente assumendosi la responsabilità della loro trascrizione nella responsabilità politica. Chissà se l'impresa sarà possibile?

GUIDO FORMIGONI
www.c3dem.it

Tratti identitari del cattolicesimo democratico

Sei punti fermi e due interrogativi per l'oggi

Il deputato legnanese Monaco individua gli elementi essenziali che hanno caratterizzato una parte del cattolicesimo politico italiano. Parte cui, tra l'altro, si ispira l'associazione Polis. Ma i profondi cambiamenti intervenuti nella società, nella cultura e della Chiesa inducono a una riflessione per i tempi nuovi

Muovendo dalla sua competenza di storico, che tanti e apprezzati studi ha sviluppato sulla vicenda del movimento politico dei cattolici, Guido Formigoni, non da oggi, ha fissato una chiara definizione/concettualizzazione del cattolicesimo democratico. Illustrando i suoi peculiari tratti identitari, anche per differenza rispetto ad altre varianti del cattolicesimo politico. Il cattolicesimo democratico, dunque, è solo *parte*, che non coincide con il *tutto* del cattolicesimo politico. Una parte spesso minoritaria, anche dentro il mezzo secolo di vita della Democrazia cristiana. Benché, talvolta, questa parte sia riuscita nell'impresa di dettare la linea al partito. Esempio il caso della stagione associata alla guida di Moro.

Nel solco della concettualizzazione di Guido Formigoni, a modo mio accenno a sei tratti identitari del cattolicesimo democratico.

In primo luogo, una **coscienza politica finalmente matura e compiuta**. Dopo il tempo del cosiddetto *movimento sociale cattolico*, contrassegnato dalla sollecitudine per questo o quel bisogno popolare che prese corpo nelle opere sociali cattoliche (assistenza, sanità, istruzione, credito...), con Sturzo, matura la consapevolezza e l'ambizione (più alta) di un protagonismo in senso proprio politico dei cattolici,

compresa l'adozione dello strumento all'epoca nuovo e ancora sconosciuto ai cattolici trattenuti dal "non expedit", quello del partito politico, in concreto il Partito popolare, del quale tra poco ricorrono i cento anni dalla nascita nel 1919.

In secondo luogo, il **sensovalore dello Stato**. Come non menzionare De Gasperi? Come non ricordare l'accorato appello di Dossetti ai cattolici a "non avere paura dello Stato"? Un senso dello Stato allora non scontato presso la coscienza cattolica diffusa, più incline a diffidare. Sia per ragioni storiche, segnatamente la circostanza che lo Stato liberale unitario si fosse costituito contro la Chiesa e il Papato. Sia per ragioni culturali: una certa visione organicistica se non corporativa della società tra i cattolici di allora e la resistenza verso la forma politica democratica imperniata sul principio di maggioranza, cioè su un regime politico ove vige, come si è scritto, il "libero mercato delle verità", l'opposto dell'unicità della verità e del bene ultimamente affidato al giudizio "superiore" di una autorità morale quale la Chiesa.

In terzo luogo, l'**autonomia/laicità della politica e delle istituzioni dalla sfera religiosa**. Celebre il saggio del 1949 apparso su "Cronache sociali" a firma di Giusep-

pe Lazzati, con le vivaci discussioni e persino i richiami ecclesiastici di Pio XII che ne seguirono (Lazzati fu chiamato a Palazzo apostolico). O come il celebre sgarbo subito dal De Gasperi capo del governo, cui il Papa rifiutò l'udienza. La cura di distinguere ambiti di competenza e di responsabilità e il corollario secondo il quale sul piano (appunto autonomo dalla Chiesa) della politica potessero e anzi auspicabilmente dovessero cooperare credenti e non credenti, cattolici ("adulti") e cosiddetti laici. Una autonomia responsabile – chiamiamo le cose con il loro nome – decisamente compresa nei venticinque anni dominati dalla coppia Wojtyla-Ruini, incline a una interlocuzione politica diretta tra vertici ecclesiastici e partiti-governi-parlamento, a scavalco (e conseguente mortificazione) del protagonismo dei cattolici politicamente impegnati.

In quarto luogo, la **cultura della mediazione**. Come non pensare a Moro, il paziente e lungimirante maieuta della "democrazia difficile" italiana? Mediazione in più accezioni: tra principi etici e prassi politica; tra potere politico e formazioni sociali (qui si situa, per esempio, la "cultura dell'autonomia" storicamente espressa da Cisl e Acli, oggi francamente estenuata); tra cittadini e organi elettivo-rappresentativi, ovvero una concezione

partecipativa della democrazia mediata da partiti e parlamento. L'opposto della "disintermediazione" oggi in auge, della deriva verso una mera democrazia di investitura del leader. Mi spiego così l'opposizione alla riforma costituzionale renziana, che portava quel segno, dei più autorevoli costituzionalisti, specie quelli di parte cattolica, che hanno forgiato la nostra cultura costituzionale (Casavola, Onida, De Siervo, Flick, Mirabelli...). E, per converso, interpreto come indizio di un deragliamento da quel solco la profonda divisione che, in quel passaggio, ha attraversato il campo cattolico.

In quinto luogo, l'**indole riformatrice** del cattolicesimo democratico e, aggiungo, sociale. Banalizzo: naturaliter di centrosinistra. Quella dei Dossetti, dei Gorrieri, ma anche della vecchia sinistra democristiana. Un riformismo forte, tutt'altro da quella accezione corrente del riformismo che lo fa coincidere con il moderatismo o con la subalternità al paradigma neoliberale cui indulge anche certa sinistra. Una politica che non si contenta appunto della uguaglianza dei punti di partenza – vi puntano anche i liberali non ottusamente conservatori – ma che si pone anche il problema della tensione all'uguaglianza delle condizioni e dei punti di arrivo. Insomma un'azione politica organica tesa all'uguaglianza sostanziale in concreto possibile, compatibile con una economia e una società aperte e dinamiche. Di recente, rivolgendosi alla "Pontificia Accademia delle scienze sociali", papa France-

sco ha additato un obiettivo ambiziosissimo, quello di disegnare non meno di un "nuovo ordine sociale", dunque non obiettivi settoriali e circoscritti, ma appunto una società e un mondo organicamente altri! Se ho inteso bene il senso del recente libro di Mauro Magatti intitolato "cambio di paradigma", che a quanto pare ha ispirato la Settimana sociale dei cattolici italiani di Cagliari sul lavoro, il punto sta lì: adoperarsi per mettersi alle spalle il paradigma neoliberale che si rivela oggi socialmente e culturalmente insostenibile.

Infine, l'**universalismo, internazionalismo, europeismo**.

Quello scolpito nell'art. 11 della Costituzione, non a caso farina del sacco del Dossetti costituente. Che non si limita al ripudio della guerra, ma che, nella sua seconda parte, positivamente e solennemente dichiara che l'Italia investe sulle organizzazioni internazionali che mirano alla sicurezza, alla giustizia e alla pace. Del resto, il magistero, specie ma non solo pontificio, è tutto attraversato dalla suggestione, forse dalla "utopia concreta" del "governo del mondo", che, ancorché oggi non ne disponga, non rinunci tuttavia alla ricerca di dotarsi di organismi o autorità sovranazionali. Si può evincere che, pur con i loro vistosi limiti, per esempio, e certo a diverso titolo, l'Onu e l'Unione europea (non a caso, quest'ultima, ideata da statisti democratico-cristiani) sono esperimenti istituzionali sui quali scommettere.

Fermo restando che il cattoli-

cesimo democratico può avere molteplici declinazioni politiche, che esso cioè non è riducibile a "partito", ma è piuttosto un fermento suscettibile di animare diversi percorsi ed esperienze politiche, chiudo con due interrogativi atti a stimolare la discussione. Il primo: dove e come si manifesta, dentro l'attuale Partito democratico, che nacque come riferimento naturale di molti cattolici democratici (a cominciare da Prodi, "padre" di esso), un loro peculiare e visibile contributo a determinarne l'asse ideologico e gli orientamenti programmatici? Secondo: dove si può oggi riconoscere, in sede politica, l'eredità di quella variante del cattolicesimo democratico che è il cattolicesimo sociale, con la sua spiccata sensibilità per l'uguaglianza sostanziale e il dialogo con le rappresentanze sociali? Mi fa riflettere un paradosso: che sia stata la radicale Bonino a mettersi alla testa di quella iniziativa politico-legislativa, che va sotto il nome di "ero straniero", per riscrivere la legge Bossi-Fini sull'immigrazione e che non a caso è stata scritta insieme e dentro la Casa della carità milanese di don Virginio Colmegna. Cioè che si dovesse attendere una esponente politica radicale perché prendesse corpo, in sede politica, una istanza cara alla vasta rete associativa cattolica (e non) impegnata sulla questione sociale dei nostri giorni che sta o dovrebbe stare al vertice dell'agenda politica.

FRANCO MONACO
deputato

S. Ambrogio: Delpini, primo discorso alla città L'elogio degli onesti e il richiamo alla "decima"

Dal successore del cardinal Scola alla guida della diocesi giunge l'invito a realizzare un'"alleanza per costruire il buon vicinato", contrastando "la tendenza individualistica di cui si è ammalata la nostra società". Il grazie alle istituzioni, l'impegno civile, il ruolo dei cristiani. Ma anche il dovere di pagare le tasse

Discorso intenso, di alto profilo civile, oltre che religioso, quello pronunciato il 6 dicembre nella basilica di sant'Ambrogio, dall'arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini. Al suo primo "discorso alla città", Delpini è partito da un aspetto della biografia del patrono ambrosiano, per poi sviluppare la riflessione su diverse piste. "Dentro la tensione, dentro lo scontro che esaspera la città, dentro i conflitti di fazioni contrapposte, dentro la rivendicazione di privilegi e di potere, dentro la contrapposizione tra gruppi che pure hanno analoga radice religiosa, si intromette un uomo dell'istituzione, prende la parola un funzionario custode dell'ordine pubblico. L'uomo dell'istituzione si chiama Aurelio Ambrogio": è dunque partito dall'"esemplare funzionario imperiale" il discorso alla città e alla diocesi pronunciato dall'arcivescovo alla vigilia della festa patronale di sant'Ambrogio.

Durante la liturgia, nell'antica basilica dedicata al santo, Delpini ha dipanato le sue riflessioni attorno al tema "Per un'arte del buon vicinato. Se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? (Mt 5,47)". Al tradizionale appuntamento erano state invitate le autorità, i sindaci dei Comuni di tutto il territorio in cui si articola la grande diocesi milanese. Erano presenti anche le famiglie internazionali, in rappresentanza dei cittadini milanesi provenienti da altri con-

testi geografici e culturali. Il vescovo ha avuto con loro un incontro ad hoc prima dell'inizio della celebrazione.

Politici, insegnanti, volontari.

Delpini cita dapprima un passaggio "Dalla vita di sant'Ambrogio di Paolino di Milano", per aggiungere: "la sua abilità nell'argomentare, la sua autorevolezza personale, la sua determinazione e il suo coraggio convincono i contendenti alla ragionevolezza, zittiscono gli estremisti, impongono una maggior pacatezza. Ma la soluzione del conflitto si presenta come per incanto quando la voce di un bambino, il consenso popolare, l'imprevista possibilità di un successore del vescovo ariano Aussenzio che non desse ragione a nessuno dei due partiti contrapposti fa convergere tutti sulla candidatura di Ambrogio" alla responsabilità dell'episcopato.

"Celebriamo quindi il servizio reso alla comunità di Milano da un funzionario imperiale. Ambrogio, a quanto pare, si è rivelato un candidato promettente a una responsabilità ecclesiastica perché ha esercitato il suo incarico politico amministrativo in modo da guadagnarsi il favore popolare, la stima dell'imperatore e dei suoi superiori".

Ambrogio "ha svolto così bene il suo compito di rappresentare l'istituzione civile da essere desiderato nel ruolo di vescovo dentro l'istituzione ecclesiastica. I tratti che raccomandano Ambrogio come vescovo sono la sua vicinanza alla gente, il

suo farsi presente e mettersi di mezzo in un momento che poteva degenerare in un conflitto, il suo desiderio di mettere pace e la sua abilità nel persuadere". A partire dalla vita e dall'esempio di sant'Ambrogio, mons. Mario Delpini, da poco più di due mesi arcivescovo di Milano, ha dedicato ampia parte della sua omelia alle istituzioni civili, alle persone, alle associazioni che si dedicano "alla prossimità". "Contro la tendenza diffusa a lamentarsi sempre di tutto e di tutti, contro quella seminazione amara di scontento che diffonde scetticismo, risentimento e disprezzo, che si abitua a giudizi sommari e a condanne perentorie e getta discredito sulle istituzioni e sugli uomini e le donne che vi ricoprono ruoli di responsabilità, voglio fare l'elogio delle istituzioni". Il vescovo cita i sindaci, le forze dell'ordine, gli insegnanti e il personale della scuola, gli operatori nei presidi sanitari e nei servizi sociosanitari domiciliari, gli "operatori che presidiano le vie e gli angoli della città, assistendo i clochards del giorno e della notte". Nel tracciare "l'elogio degli onesti" denuncia invece chi "cerca il proprio vantaggio", chi "apre la porta alla corruzione". E ancora: "Voglio fare l'elogio degli onesti e dei competenti, dei generosi e dei coraggiosi. Voglio fare il loro elogio anche per incoraggiare altri, anche per svegliare i giovani, per scuotere i pensionati in piena efficienza: fatevi avanti! Pren-

detevi qualche responsabilità! Dedicate tempo! Le istituzioni hanno bisogno di voi! La città, il paese, hanno bisogno di voi”.

Impresa corale. Durante il discorso vigilare nella basilica di sant’Ambrogio, il vescovo di Milano propone quindi “una alleanza per costruire il buon vicinato”. Cita Papa Francesco (*Evangelii gaudium*, 71), per poi affermare: “L’alleanza di tutti coloro che apprezzano la grazia di vivere nello stesso territorio è una convocazione generale che non prepara un evento, ma che impara e pratica un’arte quotidiana, uno stile abituale, una intraprendenza semplice. L’alleanza è stipulata non con un documento formale, ma con la coltivazione di una buona intenzione, con la riflessione condivisa sulle buone ragioni, con la vigilanza paziente che contrasta i fattori di disgregazione, di isolamento, di conflittualità”. Tale alleanza chiama a una “specifica responsabilità la Chiesa ambrosiana e le istituzioni pubbliche”, “le Chiese e le confessioni cristiane”, “le religioni che ormai abitano le nostre terre e intendono portare il loro contributo alla costruzione della Milano del domani”. Una “impresa corale”, dunque, che trova nell’“arte del buon vicinato” il suo “presupposto”. “Abitare nello stesso territorio o addirittura nello stesso condominio, non garantisce – dice Delpini – circa la predisposizione ad essere ‘buoni vicini’. È necessario che sia condivisa la persuasione che il legame sociale, la cura di sé, della propria famiglia, della gente che sta intorno è la condizione per la vivibilità, la sopravvivenza, lo sviluppo mio e della società”. “Si tratta di contrastare la tendenza indivi-

dualistica di cui si è ammalata la nostra società”.

“Ecco, mi accorgo che esisti”. In tale direzione mons. Delpini individua un compito per le istituzioni pubbliche: “Si tratta infatti di chiedersi quali case meritano di essere costruite? Quali infrastrutture sono prioritarie? Quale gestione degli spazi, del verde, dei servizi deve essere perseguita? Quali servizi alla persona (educativi, sociali, sociosanitari e sanitari) devono essere garantiti (per tutta la vita e per la vita di tutti)?... Come favorire lo sviluppo di relazioni e di legami, incrementando in questo modo il grado di sicurezza delle persone che vivono in quel quartiere?”. Ma “il buon vicinato è frutto di una arte paziente e tenace, quotidiana e creativa”, perché “l’accelerata e inedita epoca di cambiamenti che stanno interessando le nostre terre ci invita a qualche cosa di straordinario”.

Delpini cita le Scritture e prosegue: “L’arte del buon vicinato comincia con uno sguardo. Ecco: mi accorgo che esisti anche tu, mi rendo conto che abiti vicino. Mi accorgo che hai delle qualità e delle intenzioni buone: anche tu vorresti essere felice e rendere felici quelli che ami. Mi accorgo che hai bisogno, che sei ferito: anche tu soffri di quello che mi fa soffrire”. “L’arte del buon vicinato pratica volentieri il saluto e l’augurio, il benvenuto e l’arrivederci”; “si esprime in forme di rispetto e attenzione che non si accontentano delle regole della buona educazione”. In questo percorso anche “pagare le tasse” diventa “un contribuire a costruire la casa comune, anche se il sistema fiscale del nostro Paese necessita di una revi-

sione profonda”.

La “Chiesa delle genti”. Nel suo discorso alla vigilia della festa patronale diocesana di sant’Ambrogio, il vescovo di Milano mons. Mario Delpini, propone anche la “regola delle decime. “È una pratica buona molto antica, attestata anche nella Bibbia, un modo per ringraziare del bene ricevuto, un modo per dire il senso di appartenenza e di condivisione della vita della comunità. La regola delle decime invita a mettere a disposizione della comunità in cui si vive la decima parte di quanto ciascuno dispone. Ogni dieci parole che dici, ogni dieci discorsi che fai dedica al vicino di casa una parola amica, una parola di speranza e di incoraggiamento. Se sei uno studente o un insegnante, ogni dieci ore dedicate allo studio, dedica un’ora a chi fa fatica a studiare. Se sei un cuoco affermato o una casalinga apprezzata per le tue ricette e per i tuoi dolci, ogni dieci torte preparate per casa tua, dedica una torta a chi non ha nessuno che si ricordi del suo compleanno...”. “Se tra gli impegni di lavoro e il tempo degli impegni irrinunciabili, disponi di tempo, ogni dieci ore di tempo libero, metti un’ora a disposizione della comunità, per un’opera comune”. La stessa logica “diventa interessante se applicata non più soltanto alle singole persone e alla gestione del loro tempo individuale, ma viene proiettata anche sui corpi sociali e sulle azioni che regolano la costruzione della Milano e della Lombardia del domani”.

GIANNI BORSA

Procuratore di Reggio Calabria: 'ndrangheta senza confini, paga in contanti e droga l'economia

Una rete di contatti e affari che scavalca i continenti, tanti soldi e infiltrazioni nella politica: Federico Cafiero De Raho spiega le ragioni del "successo" – anche in Lombardia – della più radicata e potente organizzazione criminale italiana. Un "anti Stato" che sottrae risorse alle imprese, ruba il lavoro alle persone oneste, inserisce il cancro del malaffare nell'economia e nella società

La 'ndrangheta «è oggi riconosciuta come l'organizzazione criminale più forte e radicata sul territorio nazionale ed europeo oltre che in altri Paesi come in America e Australia. Basta leggere la relazione della Direzione nazionale antimafia: le prime 40 pagine sono dedicate alla 'ndrangheta». **Federico Cafiero De Raho** è Procuratore della Repubblica a Reggio Calabria. La sua lettura del fenomeno 'ndranghetistico è davvero preoccupante. E i recenti fatti di cronaca, anche in Lombardia, lo confermano.

Davvero l'Italia è nelle mani della 'ndrangheta?

Nell'ultima relazione, diversamente dagli altri anni, la 'ndrangheta è stata l'organizzazione criminale trattata per prima e questo è già un segnale importante. Non solo: vengono anche evidenziati i passi in avanti che sono stati compiuti grazie alle indagini: è stato scoperto che questa organizzazione criminale ha un organismo di vertice in Italia; che sulla provincia di Reggio Calabria esiste un mandamento Jonico, uno sulla città e un mandamento Tirrenico.

Di che cosa si occupa l'organismo di vertice mafioso?

È in grado di garantire disciplina, ma consente anche che cosche appartenenti all'una o all'altra parte della Calabria possano partecipare negli affari. Infatti in più occasioni no-

tiamo che cosche della Tirrenica operano con cosche della Jonica, non solo nel traffico internazionale di cocaina. Anche nel reinvestimento di alcune attività economiche troviamo esponenti di cosche diverse. Così come per le attività di usura, svolte anche al nord, emerge che la 'ndrangheta opera con soggetti che appartengono a cosche di mandamenti diversi e che insieme prestano denaro a numerosi imprenditori e poi, nel momento in cui qualcuno non riesce a restituire il denaro, inizialmente con "cortesia", successivamente con metodi tipicamente mafiosi costringono al pagamento o alla cessione dell'attività economica.

La 'ndrangheta, quindi, non è solo un problema calabrese...

In Calabria e nella provincia di Reggio c'è la testa, ma esistono articolazioni locali – autonome nell'operatività ma non nei collegamenti – al nord. A Milano, Torino, in Liguria, in Veneto la 'ndrangheta si è sviluppata nel tempo acquisendo una forza sempre maggiore. D'altro canto lo scioglimento dei Comuni del nord dimostra che la 'ndrangheta riesce a controllare l'amministrazione pubblica e il fatto che vengano interessati anche i comuni piccoli dà l'idea di quanto la 'ndrangheta riesca a infiltrarsi nei territori e a inquinare politica ed economia.

Come avviene questo inqui-

namento?

I mafiosi hanno una grande capacità di stringere rapporti, di concludere affari, soprattutto perché intervengono con tanto danaro. Basta pensare al fatto che la 'ndrangheta è riuscita a creare basi locali anche in vari Paesi europei: Svizzera, Irlanda e Germania. E queste articolazioni sono quelle attraverso cui viene gestito il traffico della cocaina.

C'è una rete europea?

Quando la cocaina entra nel porto di Gioia Tauro riesce ad avere poi una distribuzione in altre parti del territorio nazionale ed ugualmente arriva in altri porti d'Europa ed è sempre la 'ndrangheta che la gestisce attraverso un'organizzazione ormai rodada. Questo dimostra che la mafia ha una capacità economica e criminale di livello altissimo. D'altro canto la 'ndrangheta riesce ad avere broker della cocaina in Colombia, a Panama, in Argentina, in Uruguay.

La loro forza sta nel fatto che riescono a pagare tutto in contanti e in anticipo. Addirittura in un'indagine, poco più di un anno fa, emergeva che il fornitore colombiano, poiché la cosca della Jonica aveva già effettuato il versamento, fu tenuto "in ostaggio" finché non arrivò la fornitura già pagata. Potremmo dire che si sono sovvertiti i rapporti. Una volta era il criminale nostrano che veniva tenuto in ostaggio finché non veniva ef-

fettuato il pagamento, adesso è il contrario.

Esiste una vera e propria economia criminale?

La 'ndrangheta non ha difficoltà a pagare, soldi ne ha all'infinito, e questo gli consente di avere rapporti con qualsiasi organizzazione criminale e con le quali stringe accordi cui non viene mai meno. È l'organizzazione malavita più "credibile" e proprio per questo riesce a entrare in simbiosi e sinergia con le altre organizzazioni mafiose e con i produttori di cocaina. Il denaro della 'ndrangheta è talmente tanto che finisce necessariamente nel libero mercato. L'inquinamento dell'economia è una questione che andrebbe affrontata con grande preoccupazione. La 'ndrangheta andrebbe ostacolata con forze ancora maggiori: non che non venga combattuta con una legislazione che è ottima, con uomini dello Stato che sono fra i migliori al mondo, ma occorrerebbe addirittura uno sforzo maggiore per impedire a questi criminali di reimpiegare e riciclare il denaro in un'economia sommersa e di cui non riusciamo a comprendere le reali conseguenze.

Potremmo dire che la 'ndrangheta "droga" l'economia italiana e il mercato del lavoro?

Certamente toglie lavoro ad altri, alle imprese corrette che però hanno difficoltà a lavorare. Soprattutto in periodi di crisi, è evidente che chi riesce ad avere soldi e a farli entrare in modo occulto nella propria impresa ha un'agevolazione poi nell'ottenimento dei risultati che gli consente di competere con altre società. D'altro canto, società che sono sostenute dalla 'ndrangheta da un lato ricevono iniezioni di ricchezza occulte, dall'altro hanno una protezione

personale molto efficace: fanno comprendere chi sono e spesso non trovano ostacolo nei circuiti di affidamento degli appalti. Anzi, alla fine tutti vogliono stare tranquilli e per stare tranquilli superano qualche regola...

Sentendo parlare di appalti viene spontaneo pensare alla politica. Che rapporto c'è tra politica e 'ndrangheta?

Si tratta del settore nel quale vi è più difficoltà di indagine, perché spesso emerge come i rapporti della 'ndrangheta con alcuni esponenti politici siano rapporti che nascono lontano nel tempo e via via questi rapporti finiscono per essere sempre più stretti. Potremmo dire che la 'ndrangheta "forma" il soggetto verso la politica e lo sostiene. E questo è sostanzialmente un meccanismo che diventa difficile focalizzare e contrastare tempestivamente. Io credo che sia la stessa politica che deve trovare le modalità per selezionare gli uomini che ammette; le indagini sono troppo lente rispetto alla velocità con la quale la 'ndrangheta recluta uomini per poi finalizzarli alla vita politica.

D'altro canto, il voto e il condizionamento di voto da parte della 'ndrangheta è questione che viene affrontata da anni. Nonostante si abbiano strumenti normativi particolarmente efficaci, non sempre è facile e soprattutto tempestivo intervenire. Probabilmente per ostacolare appieno la 'ndrangheta occorrerebbe che la politica assumesse meccanismi di controllo propri in modo da impedire ai sospetti di mafia di entrare in politica.

La Chiesa – soggetto radicato nel territorio, spesso in prima fila contro le mafie – cosa può fare e cosa deve fa-

re meglio per cercare di arginare il fenomeno mafioso e la corruzione?

Sottolineerei quanto sia importante l'azione della Chiesa in questi ultimi tempi. In Calabria c'è stato un movimento di pensiero incoraggiato dai vescovi, sembra quasi un cambiamento di rotta. Questo non significa che in passato la Chiesa non abbia dato delle indicazioni precise, ma è come se i temi della collusione o anche quello del condizionamento della 'ndrangheta potessero essere trattati a intermittenza, per cui c'erano dei momenti in cui se ne parlava e altri in cui c'era silenzio. Oggi invece vi è una costanza nell'affermare i valori della Chiesa che sono valori incompatibili con i comportamenti di 'ndrangheta e corruzione. La fermezza della Chiesa in questi ultimi tempi sta dando messaggi chiari. Non c'è più una sorta di separazione fra Stato e Chiesa, quasi come se i principi che governavano la vita dei fedeli fossero diversi da quelli che governavano la vita sociale. Il rispetto della dignità umana è un valore sia per la Chiesa sia per lo Stato. In questo momento è come se ci fosse un'azione concentrica, come se il corrotto e l'uomo di 'ndrangheta fossero accerchiati da una cultura nuova, una cultura della legalità che non è soltanto l'applicazione della legge. I sacerdoti che oggi parlano pubblicamente contro la corruzione e contro la 'ndrangheta danno un segnale univoco e riescono a far comprendere che è passato il tempo in cui si poteva pensare di essere contemporaneamente cristiani e 'ndranghetisti. [Sir]

DAVIDE IMENEO